

CORRIERE dei PICCOLI

REGNO: ESTERO:
ANNO L. 15.- L. 30.-
SEMESTRE L. 8.- L. 16.-

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO
del CORRIERE DELLA SERA
SI PUBBLICA OGNI SETTIMANA

UFFICI DEL GIORNALE:
VIA SOLFERINO, N° 28.
MILANO.

PER LE INSERZIONI RIVOLGERSI ALL'AMMINISTRAZIONE DEL «CORRIERE DELLA SERA» - VIA SOLFERINO, 28 - MILANO

Anno XXVII - N. 51

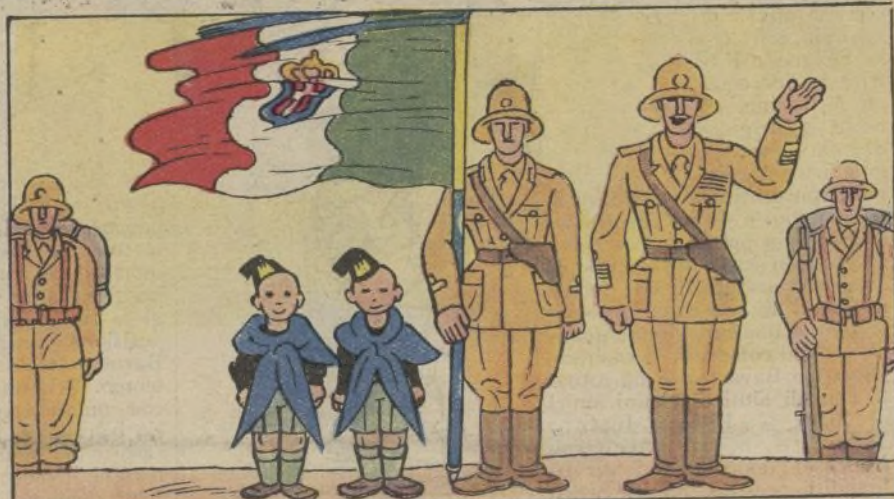
22 Dicembre 1935 - Anno XIV

Centesimi 30 il numero



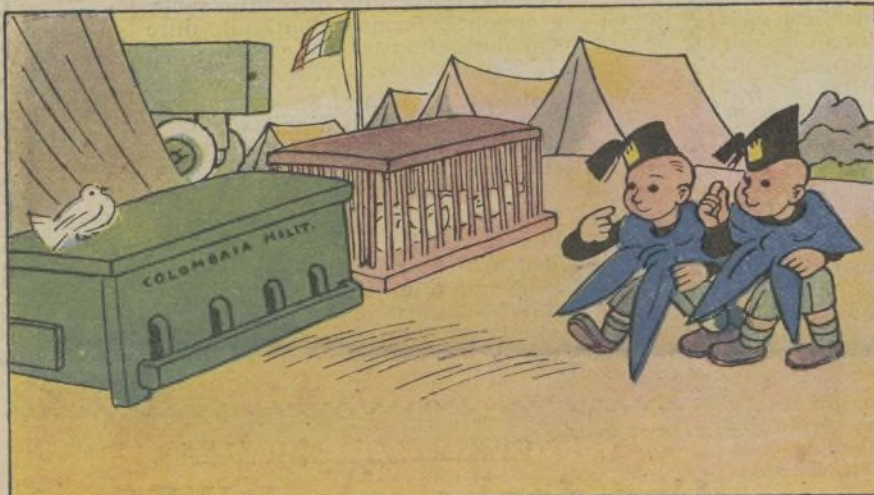
1. Siamo in Africa: sia tolto il vessillo dall'involto!

O stupor! Coi tre colori due "balilla", vengon fuori!



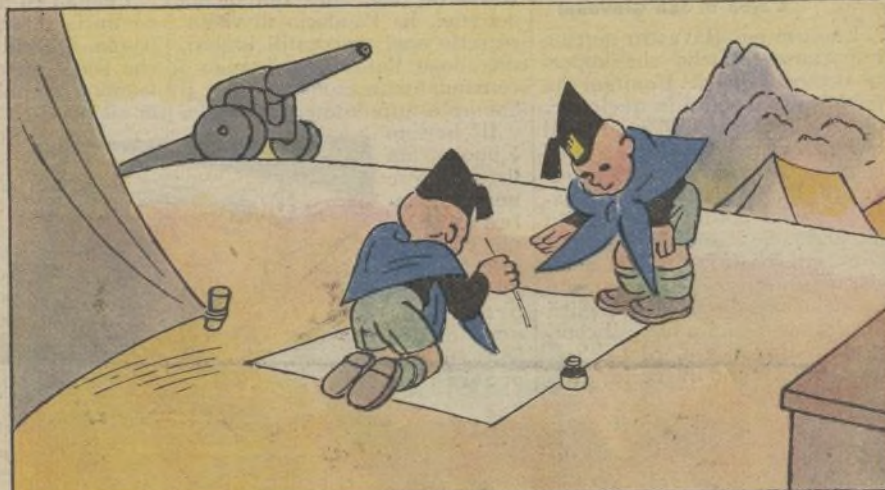
2. "Ecco, con l'antica gloria, le promesse della Storia,"

così parla altisonante alle truppe il comandante.



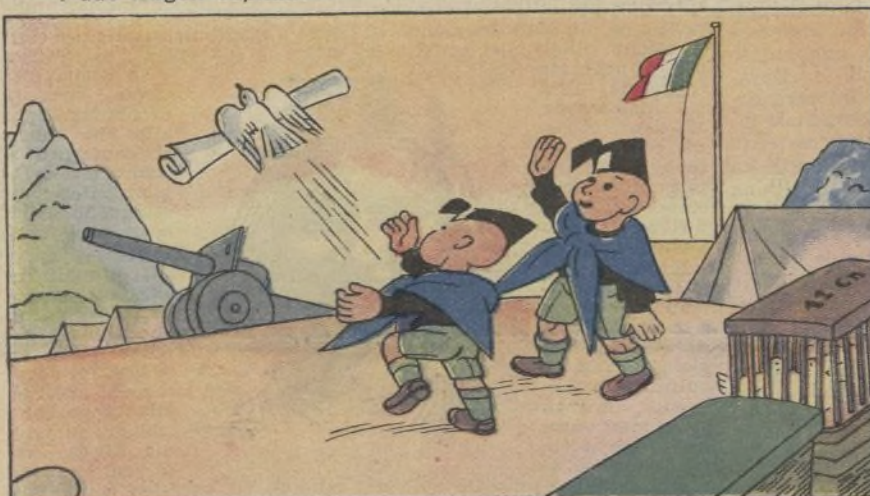
3. Sono al campo tra i soldati, i due frugoli ospitati:

essi sono gl'ispettori dei colombi viaggiatori.



4. I colombi! Un bel progetto frulla in capo a Romoletto!

Detta, infatti, un manifesto al fratello, lesto, lesto:



5. quindi il foglio arrotolato a un piccione è assicurato

e spedito viene il plico verso il campo del nemico.



6. Ma il pennuto messaggero è ferito da un guerriero

che il messaggio, trepidante, reca al proprio comandante:



7. "Questo sgritto gertamento star del Cielo avvertimento!,"

"Ubbidiam, - fa Ras Bagai, - altrimenti saran guai!,"



8. Sottomettesi la schiera all'italica bandiera:

hanno un certo risolino Romoletto e Remolino!..

III° - I brigantini catturati

Sono due mesi che l'«Intrepido» incrocia tra Tarifa e Tangeri e ancora non gli è riuscito d'incontrare una nave inglese che valga la pena di essere attaccata. Intendiamoci: di navi inglesi tra la Spagna e l'Africa ne incrociano a decine, di notte e di giorno, ma sono fregate irte di cannoni con centinaia di uomini di equipaggio, e vanno sempre per lo meno a coppie. L'«Intrepido» invece non è che un minuscolo sciabeco armato di due fochi antiquati da otto e con un equipaggio di quarantacinque uomini, servizi compresi. Il capitano Giuseppe Bavastro lo ha armato coi gli aiuti di alcuni amici di Nizza, — Leclerc, Juzan e Tiranti, — perchè il Governo francese, nonostante i servizi inauditi prestati da Bavastro durante l'assedio di Genova, non gli ha dato un soldo.

L'alba di San Giovanni

La cosa per Bavastro non ha importanza. Quello che importa invece è che il *Moniteur* ha pubblicato appunto in quei giorni la dichiarazione di guerra ad oltranza contro l'Inghilterra, ed egli ha dei vecchi conti da regolare. Perciò si è messo in mare come ha potuto ed è partito in caccia. Se il suo patrono San Giovanni lo aiuta, da lì a qualche mese i mezzi per armare un bel felucione da battaglia glieli forniranno i suoi amici: il commodoro Brown e Lord Cochrane. Ora lo sanno in caccia, uscì-

vogliono essere colate a picco! Bavastro, con una quindicina dei suoi, ha l'audacia di visitare sette navi mercantili inglesi, una dopo l'altra, obbligando i comandanti a consegnargli il danaro e tutte le merci di costo.

Il bottino è buono, ma il genovese non è contento. Dagli equipaggi del convoglio ha appreso che non molto lontano incrociano i



... vengono chiusi nella stiva...

to a corseggiare, e lo cercano col proposito di eliminarlo una buona volta dai mari. Intanto un grosso convoglio di navi, alcune delle quali battono bandiera inglese, è in viaggio verso Gibilterra e due brigantini corsari hanno avuto l'incarico di preparargli libera la rotta.

Spunta l'alba di San Giovanni. Bavastro, ch'è molto devoto a questo santo, si sveglia, si fa il segno della Croce e sale in coperta per spiare il mare.

Il convoglio appare all'orizzonte con tutte le vele aperte al fresco vento della mattina. Ha incontrato da un'ora appena i due brigantini e si crede sicuro. Quando ecco lo sciabeco di Bavastro gli si para sulla rotta. Le navi di bandiera neutrale passino indisturbate, quelle di bandiera inglese ferme, se non

due brigantini corsari. Senza por tempo in mezzo muove loro incontro. Difatti, a un paio d'ore di vela, ne avvista uno. Lo accosta e, senza neanche sparare un colpo di cannone, lo attacca all'arrembaggio. I quarantacinque diavoli di Bavastro in un attimo invadono la coperta della nave inglese e sguainano i pugnali. La lotta è brevissima: i pochi che resistono sono trattati a ferro freddo, gli altri vengono chiusi nella stiva e, con la nave prigioniera dietro, Bavastro muove alla ricerca dell'altra.

La straordinaria manovra

Da lì a un'altra ora avvista anche il secondo brigantino; ma quello, accortosi della sorte toccata al suo compagno, accoglie Bavastro con una tempesta di cannonate. La cosa diventa se-

ria. Rispondere con quei due fochi da otto alle salve furiose dei cannoni inglesi è inutile, ritirarsi è come dire insanguinarmi e colarmi a picco. E allora?

Allora il temerario genovese tenta una manovra che sembra incredibile. Avanzando a zig-zag per scombussolare il tiro nemico, riesce a portare il suo sciabeco sotto il coronamento di poppa del brigantino inglese, mettendosi così in un angolo morto dove non lo possono più raggiungere le cannonate. L'inglese tenta districarsi da quella posizione pericolosissima, ma Bavastro non gliene lascia il tempo. Accostando sempre più, con un'audacia inaudita, lancia i grappini, incatena l'avversario e coi suoi quarantacinque uomini invade in un attimo la tolda nemica.

All'arrembaggio

Pugnali ed asce alla mano, si comincia allora una lotta furibonda. Questa volta gli inglesi, che sono più del doppio, si difendono accanitamente; i colpi di pistola e gli urli risuonano in ogni angolo e il sangue scorre abbondante, ma dal tempo di Cartagine nessuno resiste agli Italiani quando si battono all'arma bianca, e i marinai di Bavastro fanno un lavoro terribile.

Ad un tratto da un angolo viene l'ordine della resa a discrezione.

Che cosa è avvenuto? Il comandante del brigantino inglese è stato agguantato al collo da Bavastro in persona, e col pugnale alla gola costretto ad arrendersi. La

coperta è piena di feriti dell'una parte e dell'altra.

Finite le ostilità, Bavastro, che ha un cuore grande quanto un porto di mare, guidando le due navi catturate, rientra a Tarifa, si presenta al console francese e chiede per i feriti tutti, senza distinzione, l'assistenza più scrupolosa. Poi lascia i prigionieri in custodia al consolato, compensa splendidamente i suoi audaci compagni e riprende il mare.

Per questa straordinaria impresa Napoleone manda a Bavastro un'ascia d'oro, ma l'ammiraglio Cochrane giura che prima della fine del mese lo farà ciondolare appeso al pennone dell'albero maestro. Vedremo in un prossimo numero che lezione darà il «camalo» a Lord Cochrane.

ARIEL



In attesa del Natale

Natale a grandi passi s'avvicina...

Dei desideri il tempo gaio è questo. Ne ha ciascun, per lo meno, una dozzina. Fermiamoci a uno solo: il più modesto. Non bisogna pretendere tanti doni mentre duran le inique sanzioni!

Le vetrine son piene di balocchi che voi, cari ragazzi, vaghegiate per lo stupore spalancando gli occhi! Quante cose ingegnose e colorate vi tengon là, estasiati, senza sapere a quali dar la preferenza!...

Difficile è la scelta, in mezzo a tanti splendori. Se v'affascina un oggetto, un altro spiega poi più vaghi incanti, e un terzo vi sarebbe anche più accetto. Dall'uno all'altro il vostro sguardo passa. Capisco. Li vorreste tutti in massa!

Ebbene, rinunciate mentalmente al superfluo, e scegliete il necessario. Oggi tutti dobbiam, con fede ardente, far qualche sacrificio volontario! Un sacrificio facil, lieve e spiccio è quel d'un picciol sogno o d'un capriccio.

Perderete un balocco, ma, in compenso, avrete il sentimento lieto e fresco d'aver dato una prova di buon senso. Chi sa vincer, da sol, un fanciullesco e caro, sì, ma futil desiderio, è un soldatino già, un ometto serio!

E un po' di contributo anch'egli porta alla comune resistenza. E pure or che l'Italia tutta in piedi è sorta e oppon la ferma volontà alle dure sanzioni, dimostra che sa già da Italiano usar la volontà!

Venga, dunque, il Natale! Sarà accolto dai fanciulli con gaudio dignitoso. Essi, per sé, non gli domandan molto; molto gli chiedono, con affettuoso grido, per i fratelli eroici, che han vendicato Adua e Macallè!

Vedrai, Natal, che lasci, ai monti, i verdi abeti e il ceppo accendi nel camino, e il vezzo d'imitar gli estranei perdi ridiventando italico e latino, quanta fierezza negli sguardi brilla dei Figli della Lupa e dei Balilla!

TURNO

CURIOSITÀ ABISSINE

Una donna spia dell'Etiopia

Gli abissini affermano infatti di avere al loro servizio una delle spie più abili del mondo ed intessono sulla di lei attività le più appetitose leggende. Essa si chiamerebbe Woezero Menene ed eserciterebbe la sua nobile professione sino dall'epoca della Guerra Mondiale. Le sue meravigliose doti sarebbero state allora scoperte e valorizzate da un inglese, il famoso colonnello Lawrence, morto pochi mesi or sono, che le avrebbe impartito le prime lezioni... pratiche e le avrebbe insegnato tutte le astuzie che devono essere familiari alle spie.

La brava Menene, dopo la pace, avrebbe fornito preziose indicazioni persino all'«Intelligence Service», la grande istituzione britannica avente fitte ramificazioni in tutto il mondo, allo scopo di raccogliere informazioni che possono servire ai governi durante le guerre, ed ai privati per compiere...

Woezero Menene starebbe svolgendo attualmente la più intensa attività. Tutte le volte che viene a conoscere cose di capitale importanza si farebbe trasportare in aeroplano ad Addis Abeba, per conferire direttamente col «Re dei Re» e fornirgli tutti i consigli del caso. L'aviazione, è come tutti sanno, ben poco sviluppata in Abissinia, ma un aeroplano per la bella ed intelligentissima «signora» non manca mai...

I servizi che avrebbe già reso, secondo la stampa inglese, al suo paese sarebbero innumerevoli e tali da erigere un grandioso mo-

numento: non ebbe invece che un poco di denaro (si capisce oltre a quello necessario per esercitare la sua opera... patriottica) e la Stella d'Etiopia, ossia la decorazione più alta che sinora si conferisce a coloro che maggiormente si distinguono nelle operazioni militari.

I giornali antitaliani narrano persino che Menene sarebbe riuscita a rubare un documento, mesi fa, alla Legazione italiana di Addis Abeba, retta dal nostro

valeroso ed energico conte Vinci! Basta questa panzana per far dubitare seriamente persino dell'esistenza di questa donna, precisamente come già si dubita, in tutto il mondo, delle «grandi vittorie abissine», che un ex sgattero del nostro ministro plenipotenziario presso il Negus, licenziato per parecchi furti, annuncia spesso alla radio di Addis Abeba.

I nostri diplomatici non furono, e non sono, di certo così poco accorti da lasciarsi portar via anche un solo pezzo di carta da una donna abissina!

Del resto anche il nome dato alla spia è abbastanza comune nella popolazione, e molto frequente nella storia etiopica. La stessa moglie del Negus ha un nome che non si pronuncia molto diversamente.

B. MAINERI

Prendere nota: I manoscritti e le fotografie non pubblicati NON SI RESTITUISCONO

QUADRUPEDI IN GUERRA

Anche alcuni animali hanno il loro ruolo, non certo trascurabile, nella guerra che si sta svolgendo tra l'Italia e l'Abissinia. Essi sono: il cavallo, il mulo, il cammello.

Di tutti e tre forse il meno importante è il nobile destriero, che pure ha avuto tanta parte nelle guerre dei popoli civili, nelle quali però è ora soppiantato da mezzi meccanici, o auto-meccanici che siano, quelli appunto che hanno portato alla « guerra meccanizzata ». Al cavallo è riservato un ufficio più che altro decorativo, un servizio di parata: coperto di finimenti assai ricchi e vistosi, è cavalcato da capi, con un certo effetto pittoresco, come in questa fotografia che qui vedete riprodotta.

Meno nobile e bello, ma assai più utile e diffuso è il mulo. In genere, tut-

del mulo abissino non c'è parole che bastino. Intelligente, faticatore, se non sobrio per natura, quando gli capita un padrone povero campa con gli avanzi dei digiuni altrui, e si rassegna ». A questo punto si dà idea di ciò che sono le strade in Abissinia e che i nostri bravi soldati stanno duramente sperimentando: « In Abissinia le strade, tranne le poche che noi vi abbiamo piuttosto tracciate che fatte (ora, però, si può, si deve dire che le abbiamo fatte e le



Una sfilata di « dubat » sui cammelli.

tanto, per la sola minaccia della frusta dello sprone ».

E, dopo aver citato alcuni particolari della bravura mulesca, così lo scrittore conclude l'elogio: « Io lo rimpiango, e alla salda, fedele bontà del mio muletto ripenso anche oggi con tenerezza ».

Il terzo tra gli animali che rendono utili servizi in guerra, tanto a noi quanto al nostro nemico, è il cammello.

C'è, però, da notare che questo ruminante, così prezioso per i trasporti lungo le regioni costiere, non lo è altrettanto sull'altopiano. Ci vive, qui, a disagio perché non vi trova il pascolo abbondante e preferito delle spinose

acacie della Somalia e della Dancalia. Il cammello vuole le basse pianure aride e sterminate e non per nulla è detto « la nave del deserto ». Sull'altopiano non solo non trova il nutrimento adatto, ma trova la temperatura notturna troppo bassa e troppo dura la fatica del camminare su strade ove, invece, si disimpegna così destramente l'agile muletto. Comunque, anche il cammello rende in guerra segnalati servizi, tanto che abbiamo in Africa Orientale appositi reparti di soldati a dorso di cammello chiamati *meharisti* (*mehari* è il cammello corridore) e abbiamo anche sezioni di artiglieria « cammellate » perché portate a dorso di cammello.

O. CERQUIGLINI



Un capo scioano con la sua banda.

ti gli animali di laggiù hanno dimensioni inferiori a quelle degli animali delle stesse specie mediterranee. Così anche il mulo è più piccolo del nostrano, e lo diciamo perciò muletto.

Esso è la cavalcatura preferita dell'Africa Orientale perché sobrio di cibo e camminatore, — in piano e in monte, — resistentissimo e abilissimo. Gli stessi capi non disdegnano servirne: spesso lo antepongono allo stesso cavallo, e lo sellano e bardano con molta cura.

Un nostro insigne scrittore, che fu in Eritrea con alti incarichi, non disdegna di viaggiare a dorso di mulo e fece poi di quest'animale un vivo elogio. « A dire le lodi, — così scrisse, —

facciamo davvero), non ve ne sono: si va negli alvei dei torrenti, si cammina sul greto dei fiumi, si passa donde per centinaia d'anni le carovane passarono, e dove nessuno si prese cura di sbarbare una pianta, o di smuovere un sasso ad agevolare il cammino ».

E poi si ripiglia così l'elogio del muletto: « Va sicuro dove altri quadrupedi non oserebbero, eccetto la capra e il camoscio; s'inerpica per greppi che paiono inaccessibili, scende per balze che sono precipizi, su massi lucidi, sdruciolevoli, levigati dall'uso, dall'acqua, dal tempo. Con un po' di biada, gli si fanno fare (e i nostri li fecero) cento chilometri in ventiquattrore: trotta, magari, galoppando ogni



Ascarì in marcia verso Adua con le salmerie.

Una volta nei tempi dei tempi, la Grande Tartaruga regnava su tutti gli animali. Aveva un bellissimo trono bianco nel cielo. La Piccola Tartaruga aiutava la Grande a governare il regno animale e viveva essa pure nel cielo. Tutte le altre bestie invece vivevano sulla terra.

Allorché la Grande Tartaruga riuniva il Consiglio Supremo degli animali scendeva con la Piccola sulla terra nella Nube Nera e si faceva trasportare dal vento. Tutte le bestie invidiavano la loro beata dimora nel cielo e avrebbero voluto vivere esse pure lassù. Soprattutto il Cervo lo avrebbe desiderato, ma non sapeva come farsi trasportare tanto in alto. Chiese aiuto alla Nube Nera e al vento, ma essi erano al servizio della Grande Tartaruga e ricusarono.

Allora il Cervo si rivolse all'Arcobaleno: — Splendente Arcobaleno, — pregò, — trasportami su nel cielo. Vorrei vedere la Piccola Tartaruga.

— Non posso trasportarti, ora, — rispose l'Arcobaleno, —

IL CERVO E L'ARCOBALENO

prima devo chiedere il permesso alla Nube del Tuono. Torna da me nell'inverno, quando vado a riposare sulla montagna presso il lago, e ti darò una risposta.

Il Cervo attese invano tutto l'inverno, ma l'Arcobaleno non si fece vedere. Finalmente tornò la bella stagione e un giorno esso lanciò nel cielo il fascio splendente dei suoi meravigliosi colori. Il Cervo con un balzo gli si accostò e lo salutò:

— Ti ho atteso tutto l'inverno in riva al lago, Splendente Arcobaleno, ma non ti sei mai fatto vedere!

— Fra poco apparirò nella bruma sopra il lago, — replicò l'Arcobaleno. Allora vieni da me e ti trasporterò alla dimora della Piccola Tartaruga su nel cielo.

La bruma non tardò

ad addensarsi in fitti veli alla superficie del lago.

Il Cervo guardava, intento.



— ... vorrei vedere la Piccola Tartaruga.

Quando essa si diradò, un bellissimo arco iridescente si levò nel cielo. E il Cervo si lanciò su quel sentiero multicolore. Conduceva a una strana foresta.

— Segui il sentiero attraverso al bosco, — gli disse l'Arcobaleno.

Il Cervo obbedì e salì in alto, sempre più in alto, finché giunse alla dimora della Piccola Tartaruga su nel cielo.

— Benvenuto tu sia, buon Cervo! — gli disse la Piccola Tartaruga. — Come sei riuscito ad arrivare fin qui?

— L'Arcobaleno mi ha fatto strada, — rispose il Cervo, e si volse per ringraziarlo. Ma i vaghi colori erano svaniti e al loro posto fluttuavano nubi biancastre e fiocose. Il Cervo si mise a errare nel cielo: si sentiva molto felice.

Allorché si riunì il Gran Consiglio, l'Orso disse: — Il Cervo non è ancora giunto.

Qualcuno deve andarlo a cercare.

Il Gufo volò di qua e di là, per ogni dove, ma non riuscì a trovarlo. Il Lupo cercò nei boschi, ma il Cervo non c'era. Tutti gli animali stavano discutendo animatamente per sapere dove mai era andato e che mai gli era capitato, quando la Piccola Tartaruga giunse nella Nube Nera.

— Piccola Tartaruga, — grugnì l'Orso. — Il Cervo non è ancora giunto, e non possiamo riunire il Consiglio senza di lui.

— Il Cervo è su nel cielo, — spiegò la Piccola Tartaruga.

— Come è riuscito ad arrivarci? — chiesero gli animali in coro.

— L'Arcobaleno gli ha fatto una bella strada luminosa.

Tutti guardarono in su: videro il sentiero splendente e vi si slanciarono essi pure di corsa.

E se guardate il cielo in un giorno di vento, potete vederli correre, volando, sulle strisce multicolori.

FABULA



Perbaccalaccio! Da un pezzo a questa parte non ne azzecco più una! Su dieci tiri faccio dodici «padelle»... Per di più gli uccelli mi frullano sotto il naso e scappano via più vispi di prima. Parola di Pasquale IV di Tuttostà, butto il fucile e mi dedico agli ortaggi!

Il fucile, descritto un bell'arco nell'aria, batté il calcio in terra. «Pam!» Scappò un colpo che andò diritto diritto nel fogliame d'un albero. Dopo un secondo un corpo inerte cadde ai piedi di Sua Maestà. Era un tordo. Sarà meglio chiudere un occhio sull'effetto prodotto da questo piccolo fatto; anche perché il buon re Pasqualino non ci resti male, caso mai gli capitasse sott'occhio questo racconto. Però, tirate le somme, due lucciconi rigarono il suo volto non più precisamente roseo, ma addirittura verde per la bile.



«Come mai mi lasciano a casa?»

A vederlo in quello stato il buon Stoppaccio (capo-cacciatore alla Corte) soffriva come se quel casetto fosse capitato proprio a lui. Aveva sempre seguito il suo signore in mille manifestazioni venatorie, dalla caccia alla pulce ed alla farfalla, alla caccia alla balena e all'elefante. Mai lo aveva visto perdersi in inezie e sempre lo aveva veduto soddisfatto di se stesso. Vero è che da un pezzo il re cominciava a non essere più lui, ch'è l'occhio e la mano gli fallivano a causa dell'incipiente vecchiezza. Malgrado i buoni precedenti, intanto, il dispetto non aveva mancato di mordere l'animo proprio del caro sovrano.

— Perbaccalaccio! — seguiva a guaire il re. — E' una vergogna per me che sono conosciuto in tutto il mondo come un cacciatore di classe! Son troppo giù di forma e bisogna che mi faccia vedere da un medico per allungarmi un po' la vista e calmare il polso ballerino. E' una vergogna... — E giù lagrimoni d'un bicchiere l'uno.

Il fedele Stoppaccio sentiva stringersi il cuore e il fegato. Non si può negare che il caso, in sé stesso, era abbastanza pietoso; a voi sembrerà di no, ma bisogna essere cacciatori per capirlo o almeno aver mangiato molta selvaggina come ho fatto io.

Il giorno dopo Stoppaccio si presentò al sovrano che mostrava una faccia triste come uno di

quei mascheroni che si vedono su certe fontane.

— Signor re, — fece il capo-cacciatore tutto d'un fiato, — credo di aver trovato il mezzo di farle abbattere daini, cinghiali, pispole, passerotti, lepri, canarini e fringuelli.

Il re lo guardò con gli occhi sbarrati dalla meraviglia. — O gente! Dici davvero, dici?

— O re, dico davvero, dico.

— Col fucile?

— Col fucile. Lasci fare a me. L'idea l'ho nel cervello da stanotte e chiedo appena il tempo di attuarla. Mi dà cinque giorni?

Re Pasqualino saltò al collo di Stoppaccio, fra l'allegro e l'emozionato.

— Prendi sei, sette, dieci giorni, ma levami presto da quest'incubo. Son due notti che non chiudo occhio ed ora sono costretto a prendere lo sciroppo di papavero per dormire!

— Povero sire, — mugolò Stoppaccio che andava tutto in brodo di giuggiole per l'abbraccio regale; — mi lasci fare e sarà contento. Intanto prenda il papavero...

— Va', mio fedele, e ridonami il sonno, l'appetito e la tranquillità. Prometto di farti conte!

Per cinque giorni Stoppaccio sparì dalla circolazione. Al sesto si presentò al sovrano che stava facendo colazione perché, con la speranza, aveva ripreso anche un po' d'appetito. Il suo cacciatore gli disse semplicemente: — Maestà, è pronto.

Il re, che fra parentesi era un uomo intelligente, capì a volo. Sputò il panino imburrato che aveva in bocca, corse al fido suddito, gli tese la mano e rispose semplicemente: — Andiamo!

Accese un lumino a Sant'Uberto protettore dei cacciatori, prese il fucile e fece per prendere anche il cane, ma la mano di Stoppaccio lo fermò: — No,



«Pum, tin, pan!» Gli uccelli sarebbero caduti al suolo se non fossero stati trattenuti dai fili...

Maestà, non c'è bisogno del cane.

Pasquale IV non disse verbo e seguì il cacciatore come un cagnolino. Invece quello vero, Medoro, si accucciò tristemente mandando certe occhiate significative all'indirizzo di Stoppaccio e pareva pensasse:

«Come mai mi lasciano a casa? Che mi abbiano licenziato? E sì che il mio dovere, quando il re non fa «padella», lo faccio e come! Mah! staremo a vedere...»

Francamente, povera bestia, non aveva tutti i torti.

Giunti in una folta boscaglia Stoppaccio ordinò l'alt. Il re si fermò. Stoppaccio ordinò poi a Pasquale IV di tenersi pronto e vide il pover'uomo molto emozionato, come se fosse stato al suo primo colpo di fucile. Ordì-



«... è stato nominato, con motu proprio sovrano, Conte di Salmi».

nò quindi di sparare nel fogliame di un albero di nespole, ciò che sua maestà fece col massimo rispetto. Cosa inaudita, questa, tanto più che egli era un governante di polso e in altri momenti non avrebbe tollerato ordini di nessun genere da nessuna persona. Eppure...

Allo sparo seguì uno starnazzare confuso. Trilli e frulli d'ali riempirono il bosco. Molti uccelli fuggirono ad ali levate, ma dovettero ricadere e restare sospesi a mezz'aria, attaccati ai rami dell'albero per mezzo di fili.

Tre o quattro volte i volatili presero le vie dell'aria ed altrettante volte dovettero ricadere per restare infine penzoloni, proprio come si vedono sulle porte e nelle vetrine dei pollivendoli.

Sulle prime Pasquale IV si fregò gli occhi, si morse la lingua per accertarsi di essere sveglio, poi si rivolse a Stoppaccio:

— Che roba è questa?

— Tordi, allodole e fringuelli. Tutta roba fine. Non mancano che i crostini... — rispose trionfante l'interpellato. — Forza ora, Maestà!

«Pum, tin, pan!» Gli uccelli sarebbero caduti al suolo se non fossero stati trattenuti dai fili con cui il bravo Stoppaccio li aveva pazientemente legati in quei cinque giorni. Una strage.

— Va bene così? — domandò Stoppaccio.

— Se va bene? — asserì il re. — Tu mi ridai la vita, l'onore, il sonno e l'appetito!

E si strinse al seno il geniale cacciatore, coprendolo di carezze e di baci.

Che scena, ragazzi! Un altro monarca in affettuoso tu per tu con un suddito qualunque, avrebbe fatto sorridere di commiserazione quanti l'avessero visto. Ma in lui tutto era intatto moralmente e i baci regalati con tanta effusione a Stoppaccio non avevano diminuito in nulla la rega-

lità del suo aspetto. Anzi ci guadagnava un tanto perché era divenuto più colorito e di umor gaio.

— Non siamo ancora a nulla, — mormorò Stoppaccio quando poté finalmente sciogliersi da quell'abbraccio che minacciava di farsi eterno. — Lepri, daini ed altra selvaggina sono in attesa del suo riverito colpo di fucile...

— Andiamo! — fece il re con un gesto solenne. Tutt'e due si tuffarono nel folto della boscaglia.

Il «Corriere di Tuttostà» l'indomani, pubblicava due notizie interessanti:

«Il capo-cacciatore alla corte di sua maestà Pasquale IV, signor Stoppaccio Sparafucili, è stato nominato, con motu proprio sovrano, Conte di Salmi».

E poi:

«Sua Maestà, in una piccola partita di caccia, ha ieri

Se fossi...

Fossi una rondinella andrei... dove ben sai: vorrei volare snella tra l'ambe del Tigris, a riveder le fiere nostre avanzanti schiere.

Se fossi un coccodrillo, vorrei solcare attento lo Scebeli tranquillo o il Taccarè violento, a guardia, sui confini, degli agguati abissini.

Se fossi un elefante farei, a passo lento, l'avanguardia gigante di qualche reggimento, spargendo la paura tra quella gente oscura.

Se fossi un dromedario, pacifico colosso, col più straordinario carico sopra il dosso recherei provvigioni a interi battaglioni.

Fossi un rinoceronte dalla pelle d'acciaio, là sul tigrino fronte farei ben più d'un guaio, per battere i primati di tutti i carri armati.

E se fossi, miei cari, una mosca tsé-tsé visiterai, magari, i ras o il Re dei Re... E qualche nero naso pungerai, non a caso.

SIMPLICIO

BRUNO CALURI



IL MELLIN È ITALIANO

- L'Alimento Mellin viene fabbricato a Milano, negli stabilimenti della Società Mellin d'Italia, la quale ha capitali interamente italiani, come pure italiani sono tutti i suoi dirigenti, impiegati e operai.
- Non vi è alcuna ingerenza straniera nella gestione della Società Mellin d'Italia, che non ha da inviare alcuna somma, per nessun titolo, all'estero.
- Adottando l'Alimento Mellin per l'alimentazione dei propri bambini, le mamme italiane adempiranno ai due maggiori doveri che loro incombono, specie nel momento attuale: quello di allevare i propri bambini sani e robusti, e quello di somministrare loro un alimento prettamente italiano.

Prodotto Italiano - Autoriz. N. 350



La scomparsa di Motorino Carlinga

Nell'aprile dell'anno 3000, fu inaugurato, alla Fiera di Milano, il primo padiglione del Polo Nord, redento dalla S. C. A. (Società Clima Artificiale). Il presidente di questa, gr. uff. Carlinga, soprannominato il «Padreterno», faceva il bel tempo e la pioggia, l'estate e l'inverno convogliando ovunque, a richiesta dei clienti, dalle

stesso del suo svolgimento dai mille cinemicrofoni che il giornale aveva sparsi in tutto il mondo: scontri di transaerei sull'Atlantico, guerra al Polo Sud, seduta a Ginevra per il preventivo disarmo degli eventuali abitanti di Marte, eruzione del Vesuvio, gare sportive, delitti, furti, disgrazie... Ma di Motorino nessuna notizia, nessuna visione

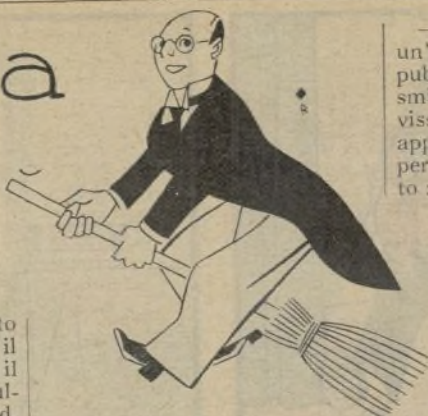
nonostante i richiami a lettere alte un chilometro tracciati col nero fumo in cielo da velivoli e quelli gridati in altoparlante dalle stazioni radiofoniche mobili montate su dirigibili.

Vane erano state anche le ricerche della polizia, la quale pur possedeva occhi elettrici e microfoni segreti in tutti i pubblici ritrovi.

Né disgrazia, né delitto, dunque.

Motorino, per cui suo padre aveva stanziato un premio di mezzo miliardo a chi glielo ritrovasse, era vivo: ma dove? Scomparso: ma perché?

In quel tempo, io ero cronista alla voce del «Telefonovisore», ed uscendo dal giornale al-



Io chinai la testa, che notizie non ne avevo. Egli scoppiò a piangere.

— Su via, un ragazzo non svanisce già nell'aria come una bolla di sapone. Lo ritroveremo. Intanto permetta che l'accompagni a casa. Ho desiderio di visitare la camera di Motorino.

— Perché?

— Chissà!

La camera dello scomparso, che visitai minutamente col padre, era in perfetto ordine. Vi trovai molti fonolibri, la più parte di matematica, altri d'avventure nella stratosfera e nella batisfera, ed uno filosofico intitolato: «Calcoli sulla felicità in rapporto alla quiete».

— E' questa la lettura che lo interessava di più negli ultimi giorni, — mi disse il presidente della S. C. A.

— Chissà che esso non ci dia la chiave del mistero! — risposi. — Mi faccia vedere il casco radiofonico di Motorino. Grazie. Ecco, guardi: il condensatore è fermo sull'ondapensiero 33.

— E ciò che vuol dire?

— Vuol dire che Motorino è un fedele abbonato della Libreria Radiopsichica Universale, e che ha ricevuto l'ondapensiero di Lumen Sensibus.

— Il più matto e strambo dei nostri scrittori.

— Già. A differenza dei suoi colleghi, che trasmettono in versi o in prosa il proprio pensiero direttamente o a mezzo di dischi, invece che per mezzo di libri come i nostri antenati, Lumen Sensibus opera in stato d'ipnosi, e comunica i pensieri che gli sono dettati da spiriti. Lei sa che gli antichi già conoscevano la radiotelepatia e che onde-pensiero si altalenano nell'immensità eterea. Ora può darsi che egli abbia captato e diffuso un radiomesaggio errante da secoli.

— Messaggio che-Motorino avrebbe raccolto...

— ... e che l'ha deciso all'improvvisa partenza.

Dopo questa logica supposizione non ci restava altro da fare che recarci da Lumen Sensibus per conoscere la natura del misterioso messaggio. Egli ci ricevette molto cortesemente, credendo che io volessi intervistarlo per il «Telefonovisore», e mi regalò subito una sua fotografia con dedica. Gli promisi di pubblicarla nella speciale edizione interplanetaria per Marte, dove ancora non lo conoscevano che di nome, e certamente desideravano vedere qual faccia avesse. Contento di ciò, Lumen Sensibus ci mise al corrente dell'onda-pensiero che ci interessava.

— E' stata, — ci disse, — un'interferenza di carattere pubblicitario. Lo spirito trasmittente, certo dott. Serenus vissuto sulla fine del secolo XX, approfittò del mio stato d'ipnosi per dattarmi gratis questo invito: «Volete la felicità? Visitate tutti la mia zona morta».

Il presidente della S. C. A. ed io esclamammo insieme:

— Ecco perché Motorino non ha sentito gli appelli a lui rivolti!

Si chiamavano «zone morte» quelle località sorde alla radio e opache all'occhio elettrico della televisione, che, all'alba dell'età senza fili, ave-

me, chi pascolava le pecore, cantando senza radio, né fonografo. Tutti avevano un'aria contenta e tranquilla. Vecchi centenari giocavano al cerchio, insieme ai ragazzi; tra questi vedemmo Motorino che cavalcava un manico di scopa, gridando gioioso: «Galoppa, cavallino, galoppa!»

— Vergogna, Motorino! — lo rimproverò suo padre. — E' cosa questa che s'addice a un professore di calcolo infinitesimale?

— Oh, papà, — lo abbracciò Motorino, scendendo dal suo cavallo immaginario. — Sono tanto felice!

E spiegò che, sentendosi già vecchio coi suoi dodici anni nel moderno mondo tutto suono e



... aveva promesso di recarvisi in velivoleta...

radiostazioni del Monviso e delle Piramidi treni di onde hertziane calde e fredde. La provincia Duca degli Abruzzi, la più deserta regione polare, era divenuta nel giro di pochi anni, grazie alla S. C. A., la più fertile e rigogliosa.

Il Municipio di Milano aveva offerto al governatore di Amundsenland e alla sua signora, che vestiva un superbo costume polasco ghiacciargenteo in setafoca con riflessi aurei solimedezzanotte; un solenne ricevimento. A questo ricevimento, il presidente della S. C. A. attese invano suo figlio Motorino, un ragazzo di dodici anni, già laureato in calcolo infinitesimale all'Università di Scienze Concentrate, da prendersi in pillole prima dei pasti. Egli aveva promesso di recarvisi in velivoleta, la sua bicicletta con le ali, ma da nessuno era stato veduto. Né la sera tornò a casa, né il giorno dopo. Scomparso!

Chiuso nel suo studio al 50° piano del grattacielo della S. C. A., l'inquieto padre aveva sempre invano scorso le successive edizioni del «Telefonovisore», radioproiettate nel quadro di abbonamento; la solita cronaca quotidiana colta dal vero nell'at-

... l'inquieto padre aveva sempre invano scorso...

l'alba attraversavo abitualmente il Parco per concedermi il raro antico anacronistico lusso di far due passi a piedi, prima di calarmi a dormire nel centesimo girone del grattacielo di Piazza Axum, la più vecchia delle abitazioni sotterranee milanesi, che aveva aperto l'era degli uomini-talpa, dopo la sterminatrice guerra aerea del 2035.

Campagne radiofoniche suonavano l'Ave Maria e sulle torri del Castello Sforzesco colombe e passerelli salutavano la rosea alba primaverile. Mentre passavo tranquillo, vidi appoggiata al tronco d'un platano la spettrale figura d'un uomo. Era il gr. uff. Carlinga.

— Notizie di Motorino? — mi abbordò brusco ed ansioso, appena mi riconobbe.



Vecchi centenari giocavano al cerchio...

vano formato la disperazione dei radiotecnici.

Ma per qual motivo Motorino aveva sentito il bisogno di rifugiarsi in quella del dott. Serenus? A cercarvi che cosa, lui che non mancava di nulla? E dov'era questa zona morta?

Dopo molte e lunghe indagini riuscimmo a scoprirla. Era una valletta amena ma del tutto primitiva in mezzo alle Ande, senza grandi alberghi, ma solo rustiche casette di legno. Gli abitanti camminavano tutti a piedi, non avendo alcun mezzo motorizzato di locomozione. Chi pescava alla lenza nel fiume...

occhi, motorizzato e automatico, s'era qui rifugiato per tornare e restare ragazzo il suo tempo.

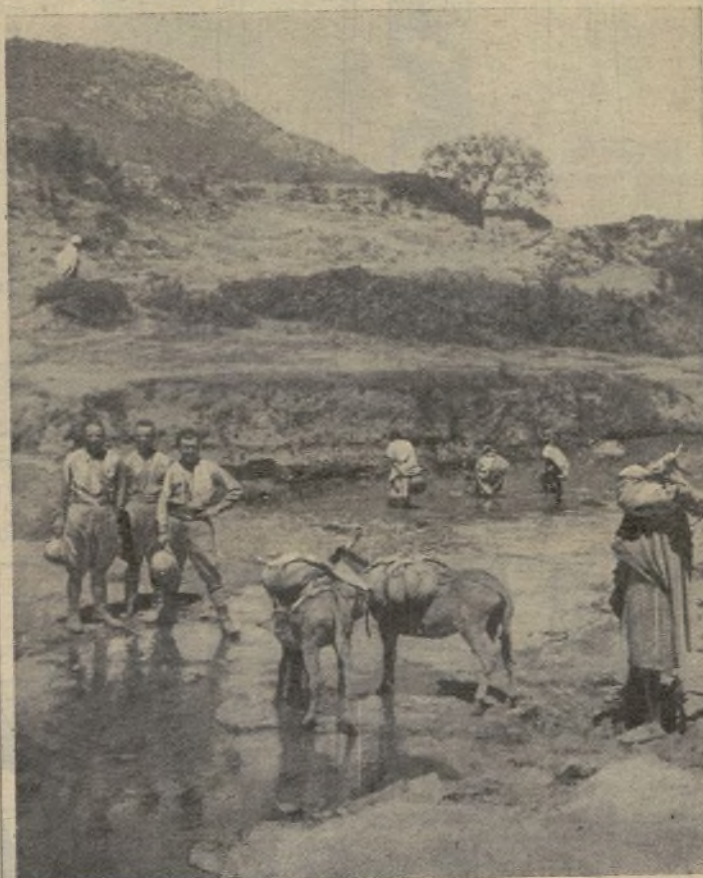
— Qui si respira e si vive, papà! Niente fretta, niente frastuono, niente macchine, ma calma, silenzio, serenità. Laggiù tutto è già fatto, qui è tutto un mondo ancora da creare a poco a poco. Così non morirò di noia, papà. Lasciami qui.

— Motorino, — sospirò il presidente della S. C. A. — Tu hai ragione. Prestami il tuo cavallo...

Il «Padreterno» cavalcò sul manico di scopa, tornato ragazzo e felice anche lui.

MARIO VUGLIANO

ISTANTANEE DELL'A. O.



Momento di sosta e di refrigerio durante una marcia nel Tigrai.

Ottimo Diuretico

Pillole FOSTER

per i Reni

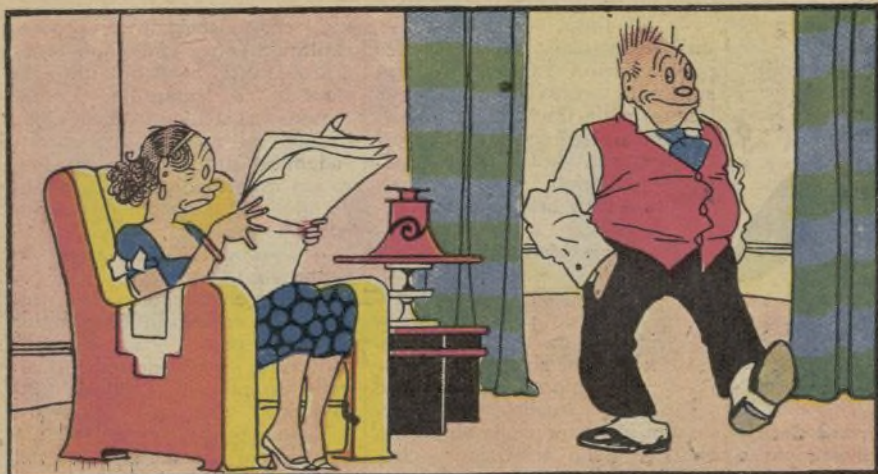
PRODOTTI ITALIANI

Vincono:

Disordini Urinari

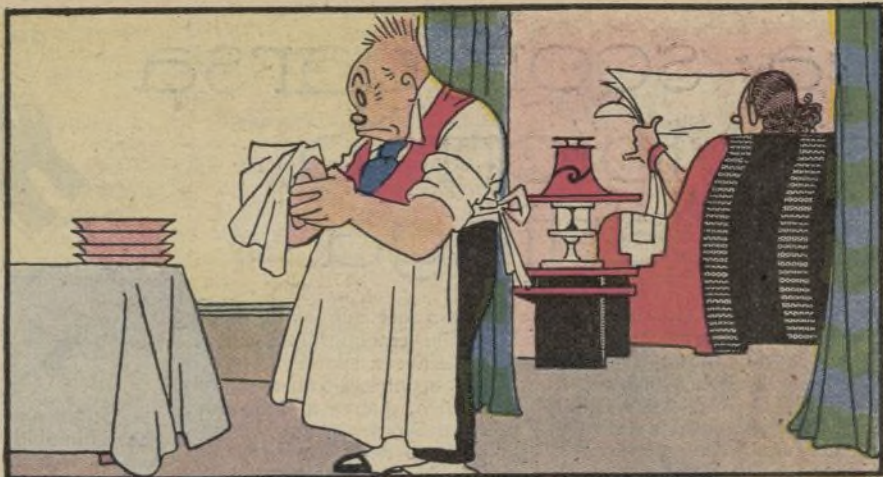
IN TUTTE LE FARMACIE L. 7. LA SCATOLA

MILANO 56.227 1935



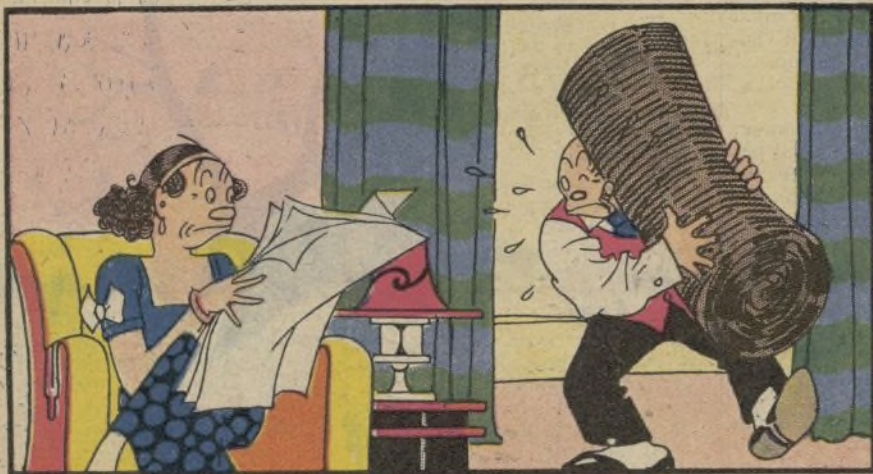
1. Nilla attende alla lettura, Arcibaldo invece prova

una smania addirittura di lavoro (oh cosa nuova!).



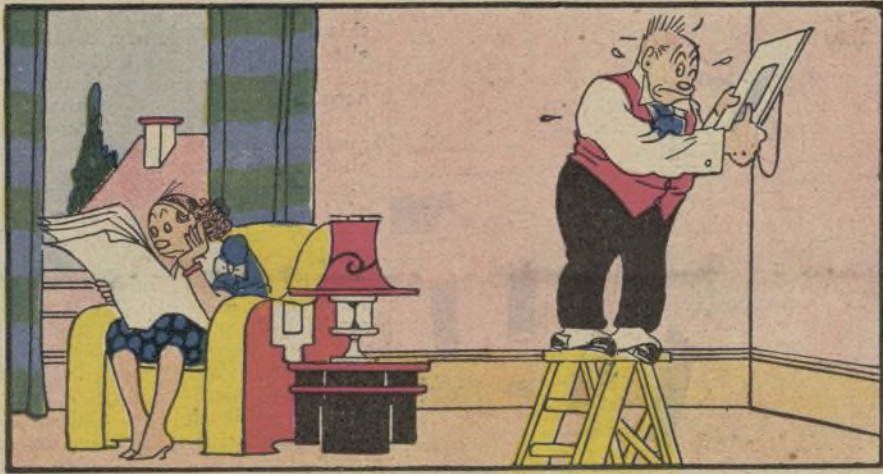
2. Fate pur le meraviglie: Arcibaldo va in cucina

ed asciuga le stoviglie mentre assente è Caterina!



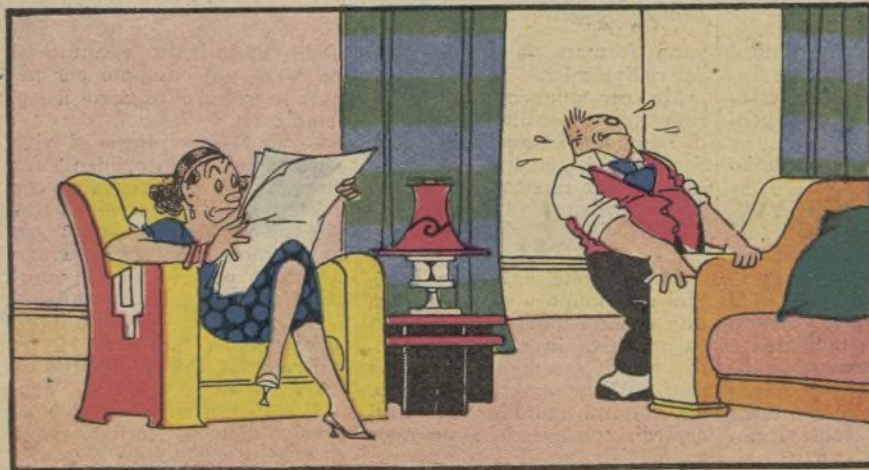
3. Poi, con sforzo colossale, i tappeti sbatte e stende.

(Petronilla nel giornale si sprofonda, e nulla intende.)



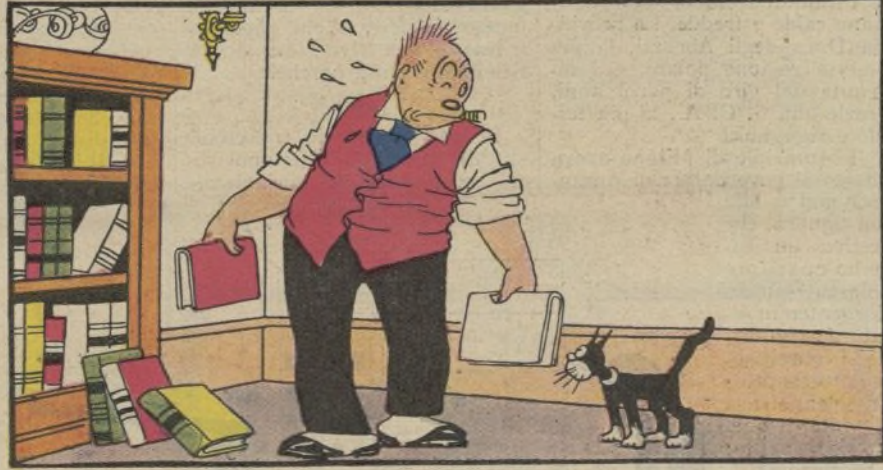
4. Sulla fragile scaletta e coi gesti più leggiadri

Arcibaldo attento assetta e pulisce tutti i quadri.



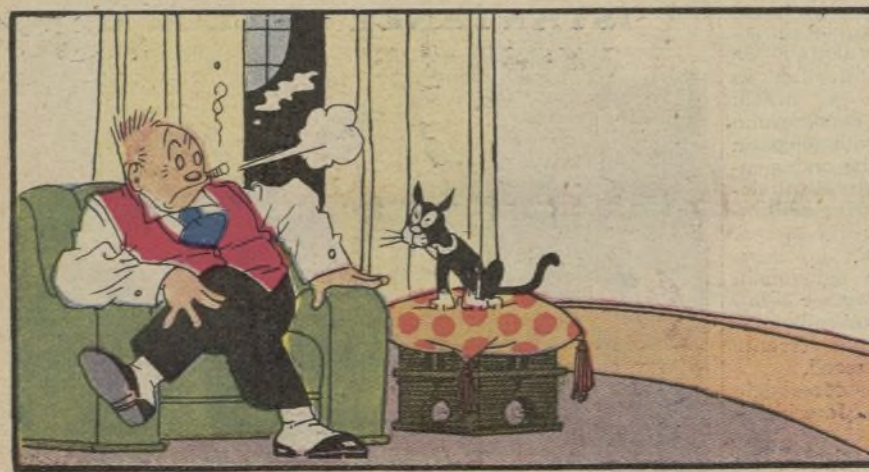
5. Ripulisce le poltrone ed accomoda il sofà.

(Manco un poco d'attenzione la consorte non gli dà...)



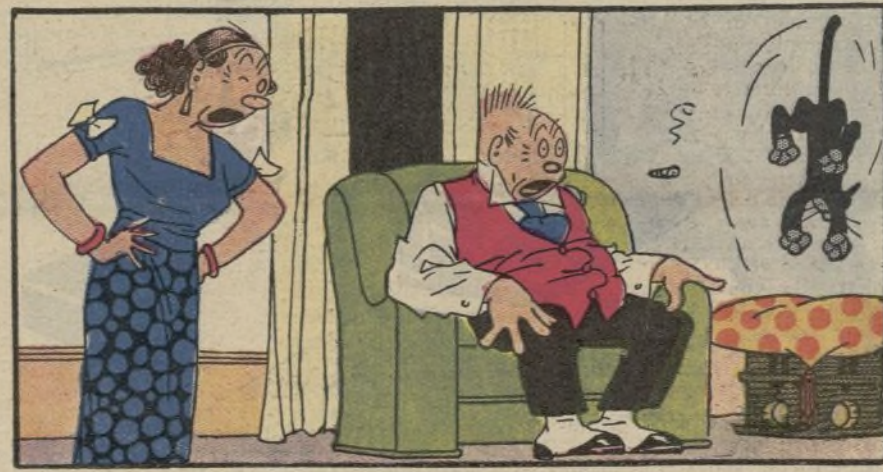
6. Poi riordina con cura i volumi in libreria.

"- Loderà la mia premura Petronilluccina mia!"



7. Che fatiche! Quali stenti! Si riposa ora in poltrona

attendendo i complimenti della sua cara "padrona".

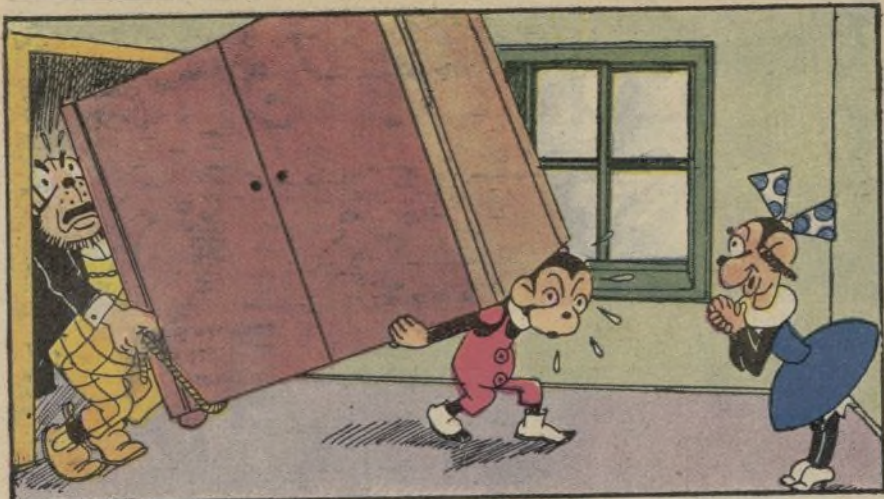


8. Nilla, ohimè, nulla ha veduto. E gli grida: "- Che fai lì?

Vuoi restartene seduto in panciale tutto il dì?..."

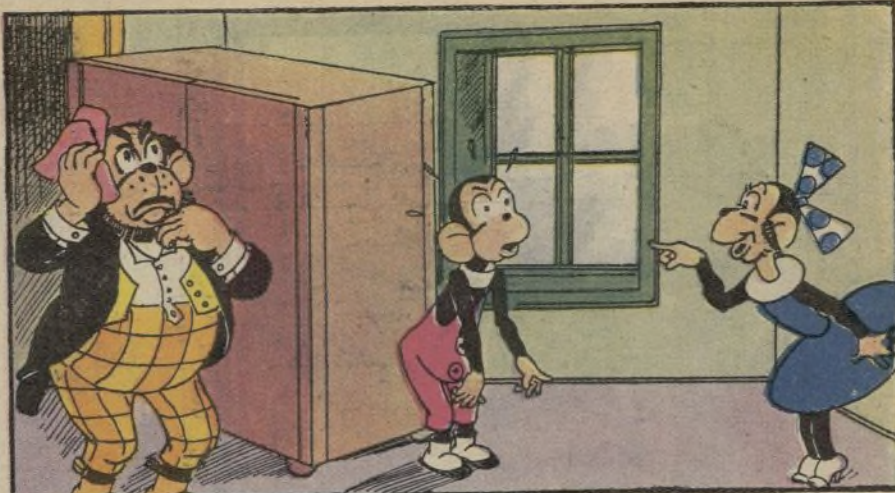


Continua →



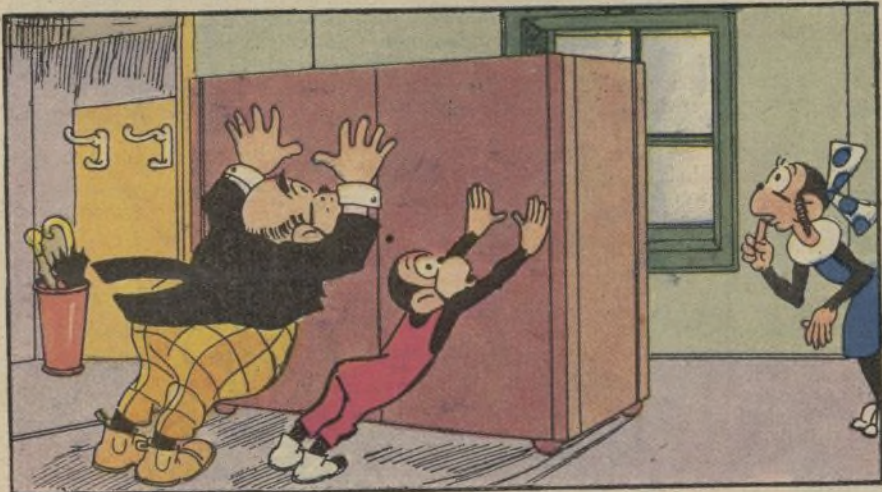
1. Zio Zabùg, vedendo vuoti i locali dei nipoti,

un armadio con Zag porta ch'entra appena dalla porta.



2. Mentre ansanti, trafelati, tutti e due si son fermati,

si rallegra la Lilli del bel dono giunto lì.



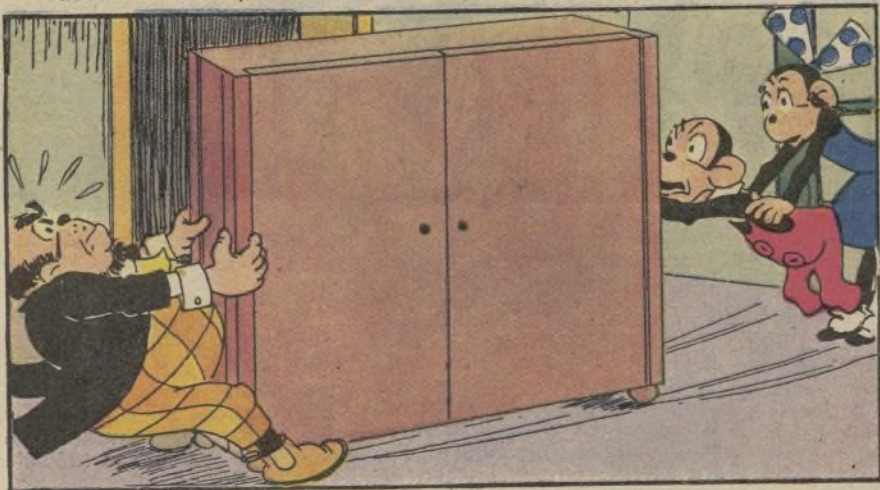
3. " - Ora - mormora - dovete accostarlo alla parete".

L'armadion cede allo zio ed a Zag con scricchiolio.



4. Ma la stanza resta in ombra, per quel mobile che ingombra

la finestra, e la Lilli lo vuol togliere di lì.



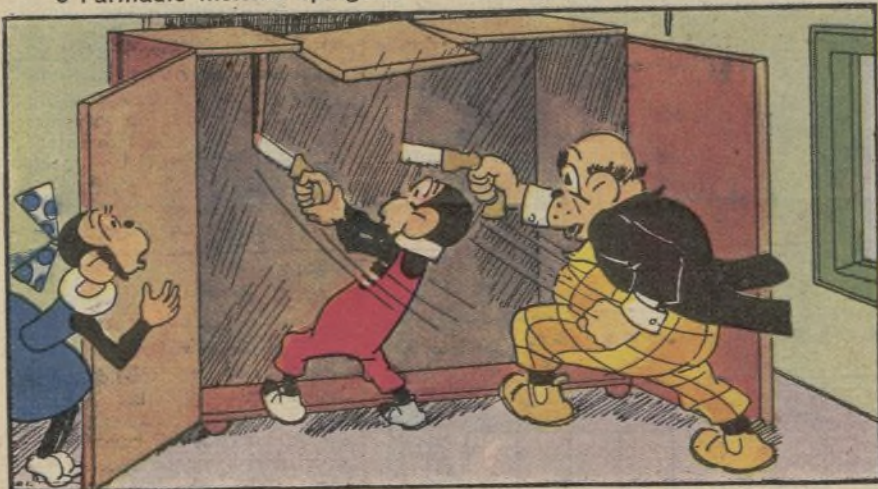
5. All'impresa i tre s'accingono e l'armadio insieme spingono

verso un lato della stanza dove spazio c'è abbastanza.



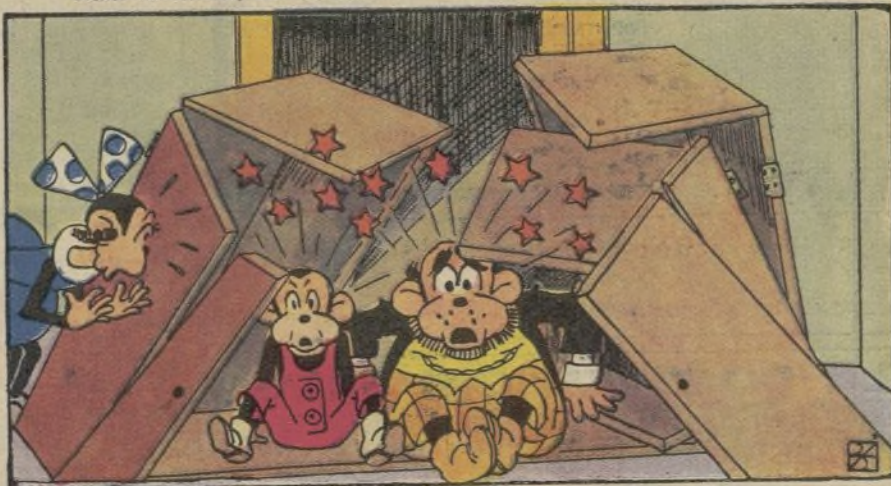
6. " - Ma così - dice lo zio - siam rinchiusi, voi ed io!"

" - Già - sospira la Lilli - ora l'uscio ingombra, lì..."



7. Zio Zabùg e Zag frattanto non indugian più che tanto,

e, segnando uno per parte, l'armadion sfondan con arte.



8. Se non che, con lo scimmiotto, zio Zabùg vi resta sotto!

Lilli piange, poverina, sul bel mobile in rovina.



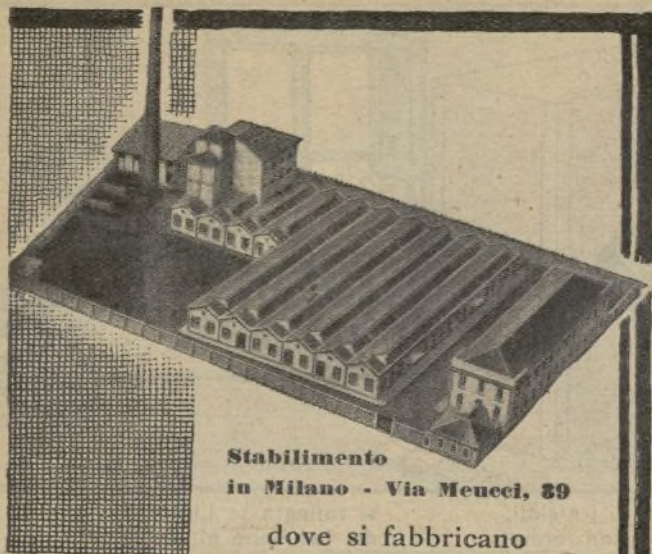
VERAMENTE GENIALE, DI QUI NON SI SCAPPA!



VADO A FAR VEDERE LA MIA INVENZIONE AL PROF. PINCO



MALEDIZIONE!! QUALCUNO MI HA PRECEDUTO!



Stabilimento
in Milano - Via Meucci, 39

dove si fabbricano

il Formitrol

prodotto italiano

che preserva dalle malattie l'apparato respiratorio, e che riesce utilissimo per chi viaggia, per chi è esposto ai bruschi cambiamenti di temperatura, per chi vive in ambienti chiusi.

e l'Ovomaltina

prodotto italiano

alimento completo che nutre intensamente senza aggravare lo stomaco, prezioso per i convalescenti, per i vecchi e per i bambini.

Chiedere, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

D'A. Wander S.A. Milano



Aut. Prof. Milano 46892 - 28-10-29-VII.

Comperate "LA LETTURA",

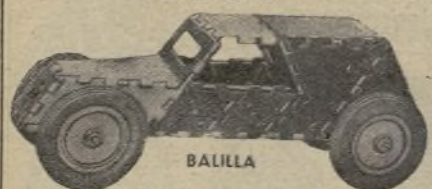
lire 2,50 il fascicolo

L'abbonamento annuo costa in Italia L. 25; all'Estero L. 35.

LE COSTRUZIONI FALCO



AEROPLANO



BALILLA

Scatole da L. 16 a L. 200. Tutte le scatole sono di accuratissima confezione.

Richiedere catalogo illustrato a colori gratuito ai migliori negozianti di giocattoli oppure a:

Ing. FALCO & C. - Reparto C. - TORINO - Via Rossini, 25



RACCONTI DELL'AFRICA ORIENTALE

Neh, ragazzi, — disse il tenente con fare deciso, — se ci mettiamo sul buono, prima di stasera arriviamo a destinazione.

Arrivare a destinazione voleva dire prendere la collina.

Che guerra infame per quei soldati che avrebbero voluto sempre andare di volata! Si sapeva quando e come si partiva; non si sapeva dove e quando si poteva arrivare per via di quel terreno sul quale ogni sorpresa era lecita. Montagne, vallate, burroni, pantani...

Fanello, che, dimesso dall'ospedale, aveva rinunciato alla licenza di convalida non volendo andare a fare le boccacce in mare, brontolava come un dannato.

— Bestioni di Abissini, neanche le strade sono buoni a fare!

— Le faremo noi, non temere.

— Allora camminiamo.

Camminarono pieni di sacro fervore. I dubat neri e silenziosi filavano con quei loro piedi di gomma che non sentivano le asperità del terreno.

— Neh, bel morettino, — diceva Fanello all'ascaro che lo fiancheggiava, — attenzione a infilzarne almeno una dozzina!

L'ascaro sorrideva senza rispondere.

— Io già, — continuava Fanello che era come una mitragliatrice parlante, — se riesco a beccarli quei diavoli neri, li infilo tutti come su uno spiedo.

— Tase, tase, — diceva un camerata, — risparmia il fiato per quando ne avrai bisogno.

Per risparmiare il fiato, Fanello attaccava a cantare.

Quei gatti di Ginevra...

(Veramente lui ci aveva messo « quei cani » ma il tenente aveva detto che non andava per nostro « decoro nazionale ». Non andava? Va bene, cambiamo subito in meglio).

Quei gatti di Ginevra dichiarano le sanzioni; e tutti gli altri merli gli fan da bombardoni, aile, aile, aile!

Quel meschin di Selassie!

Quelle cantate avevano il calore di un bicchierino di cognac. Davano fin la cadenza.

Intanto quelli di là sparavano. All'impazzata, ma sparavano.

— Se arriviamo a destinazione,

ne, figli cari, — gridava Fanello tra un ritornello e l'altro, — poi vedrete che sonata!

Non c'erano stradacce che tenevano; non c'era stanchezza; in capo a poche ore i nostri raggiunsero la collina.

— Ora vedrete che ballo!

Piazzate le mitragliatrici, comincio la musica; ma non ebbe ragione di continuare molto perché i nemici, coraggiosamente, erano spariti. Solo, sulla linea nemica, era rimasto un groviglio imprecisato che non riusciva a fuggire.

— Ora è la volta che li infilo! — disse Fanello, mentre prendeva di volata la discesa con l'intera colonna.

Ma, giunti presso il grovi-



... dava da bere la sua riserva di caffè...

glio, tutti rimasero esterrefatti.

Un gruppo di uomini erano uniti insieme da una salda catena; e i vivi tentavano invano di fuggire trascinandosi dietro morti e feriti. Fanello ne afferrò uno per le spalle.

— Bestione, non vedi che questo meschino che ti è accanto, sta per morire?

L'altro si accasciò guardando l'italiano con occhi di terrore. « Ci volle un gran lavoro per togliere le catene.

— Oh, vi trattano bene i vostri capi! — diceva Fanello dando mano a trasportare i feriti.

— I pochi sani mugolavano pa-

role imprecise supplicando con le mani giunte.

— Bevi qua, bestione, — diceva Fanello facendo la voce feroce.

E con quella voce feroce dava da bere la sua riserva di caffè, che teneva per i momenti di spossatezza.

Tutti avevano qualche cosa da offrire a quei disgraziati. E quando li videro rianimati, rinfanciati, fiduciosi; quando quei disgraziati ebbero loro fervidamente baciato le scarpone infangate, li caricarono, sani e felici, su un camioncino e li spe-

dirono a destinazione verso le linee italiane.

L'impressione di quella infame catena umana era rimasta tristemente nei cuori degli Italiani i quali divennero silenziosi.

Poi, una Camicia nera batté sulle spalle a Fanello.

— Neh, camerata, e non li hai infilati?

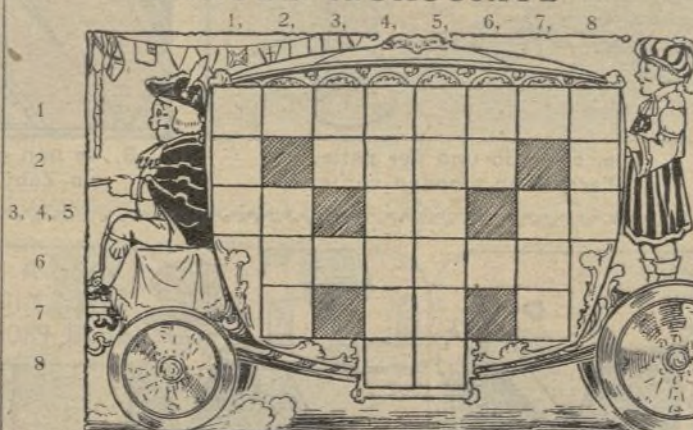
Fanello si diede un colpo alla fronte con una mossa così energica e così buffa da far saltare in aria l'elmetto e da far ridere tutti quanti, anche i dubat.

— Per la miseria! — esclamò. — Mi sono dimenticato!

ESTER PANAGIA GAVINELLI

VI PIACCONO GLI INDOVINELLI?

PAROLE INCROCIATE



Orizzontali:

1. Il noto ferro che altro ferro attira.
2. Verbo amico dell'essere e del dare.
3. Lo dice chi non vuole contentare.
4. Giallo e prezioso, molte brame attira.
5. Significa: conosce ed ha imparato.
6. Al buon pievano questo nome dà.
7. Vuol dire « dentro », e bene tu lo sai.
8. Due zeri, a fianco a fianco ho collocato.

Verticali:

1. Abbazia spesso, lieto e saltellante.
2. E' sciocca, ruota, ed è munita d'ale.
3. Avverbio che è pur nota musicale.
4. E' bianco e lo fornisce l'elefante.
5. Una bella città presso Bolzano.
6. L'andare, scritto in guisa breve e presta.
7. Al quinto posto nella scala resta.
8. La vedi al gallo, ed anche all'aeroplano.

SCIARADA

Disse un dì di una farfallina a una verde cavalletta: « Io xxx xxx leggero xxxx sul xxxxxxxxxx e il vilucchio e dei fiori il meglio succhio. Ma tu salti, salti solo, e non sai le vie del ciel! » Fece l'altra: « Come dici, io rimango terra terra; ma in tal modo, l'aspra guerra so schivare dei nemici. Non mi vede il vispo passero né la rondine e lo storno; son tranquilla notte e giorno, vivo senza alcun timor! »

Soluzione dei giochi del numero precedente:

Conigli in fuga

(v. disegno).

Sciarada:

E-STATE.

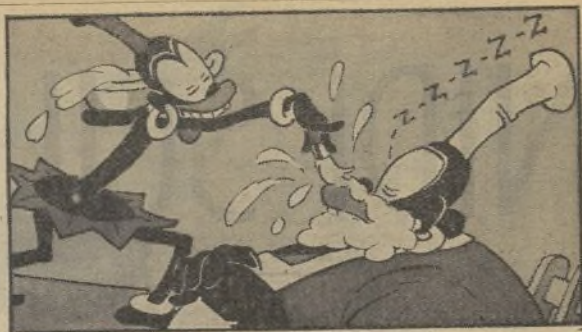




« - Per sbarbare Bomba bello dar sopone con pennello! »



Zimbo, docile ed attento, insapona al cuoco il mento.



Insapona con piacere, il minuscolo barbiere.



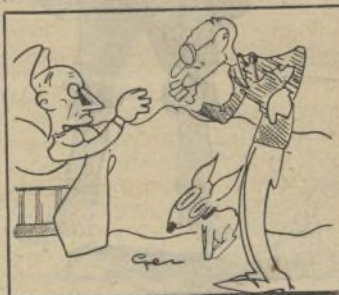
Bomba, intanto, s'addormenta. Ma il barbiere non rallenta.



Bomba russa... Zimbo adesso s'interrompe, assai perplesso...



« At... ac... cium! » (Ciò che succede non si narra: ognun lo vede!)



INSONNIA

— Comincio a migliorare, dottore. Ieri notte mi sono addormentato dopo aver contato sino a 936.785, mentre stanotte mi sono addormentato soltanto a 936.248!

Il giuoco della guerra è il giuoco preferito dai miei ragazzi. Tutta la casa risuona di grida selvagge e Armandino si strugge dal desiderio di unirsi ai fratelli e il compito non va avanti. Io m'inqueto: — Ma insomma non hai ancora finito? E sempre quelle mani sporche d'inchiostro! Corri a lavarti, vergogna!

Egli sospira: — Come vorrei essere un negro mamma! Almeno le macchie non si vedrebbero!



— Papà come si dice: « Montevideo è nell'Argentina » o « Montevideo è in Argentina »?
— Si dice: « Montevideo è nell'Argentina ».
— No, papà: si dice « Montevideo è nell'Uruguay ».

I ragazzi, che giocavano alla guerra, si sono calmati con mio sollievo. Breve sollievo! Dopo un po' sento il pianto di Romoletto, il più piccino.

Accorro e chiedo che è successo.

— Niente, mamma, è un giuoco nuovo!

— Bel giuoco! — rincalza questi — Mi hanno preso il soldino e le caramelle...

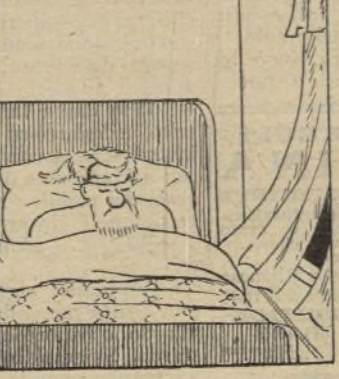
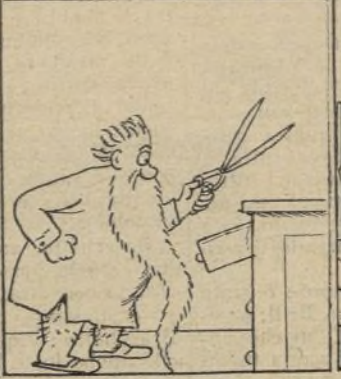
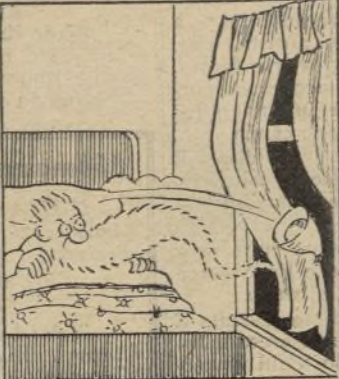
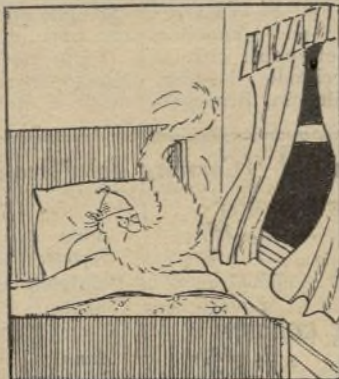
— E perchè, cattivoni?...
— Facciamo il giuoco delle sanzioni e gli abbiamo messo l'embargo sulle caramelle!



— Ecco il globo terraqueo, che è diviso, come vede, in ventiquattro spicchi. Se ne tiro via cinque, quanti ne restano?

— Non ne resta nemmeno uno, perchè gli altri se li mangia l'Inghilterra.

La nonna ha la tosse e la mamma di Vittorio, le ha portato le pastiglie di gomma, di tanti bei colori, che fanno gola al piccino: — Ho la tosse anch'io, sai, nonna, senti qui...
— Vieni: ti darò una gomma, così ti passerà. Quale vuoi?
— Oh, nonna, io... ho la tosse di tutti i colori!



L'ISPETTORE, IL VENTO, IL BERRETTO DA NOTTE E LA BARBA

LA PALESTRA DEI LETTORI

Si compensa con venti lire ogni cartolina pubblicata. Dirigere: Casella postale 3456 Ferrovia, Milano. Il compenso è inviato a ogni fine mese. - Si accettano solo lavori scritti su cartolina.



Quando, aspettata con tanto ardore dopo un'attesa sì lunga e dura, giunge la lettera, che balzo al cuore nel riconoscere quella scrittura!

S'abbraccerebbe quasi il procaccia che, con un gesto come d'orgoglio, la porge. Mamma la busta straccia e, impaziente, scorre quel foglio...

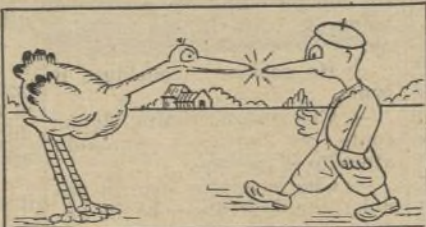
Buone notizie! Tutta la casa che a lei con ansia s'è fatta intorno sembra dal lieto palpito invasa, più chiaro sembra splendere il giorno.

Buone notizie! Ciascuno vuole quel caro foglio serrare in mano, e, dietro quelle nere parole, vedere il maschio viso lontano.

Per tutto il giorno mamma le care frasi rilegge, pesa, commenta; ed ogni volta le ricompare sul volto qualche lagrima lenta.

Buone notizie! Oh più sovente, postino, reca quel lieve foglio, che porta il cuore del caro assente, che ci dà un nuovo senso d'orgoglio!

ITALO



Un duello ad armi naturali (Fra Girometto e la Cicogna di Sor Bacucco).

A tavola si parla delle sanzioni. Giulietto, che è stato attento alle parole del babbo, salta su:

— Oh, come sono stati poco furbi gli inglesi! Non hanno pensato che non comperando più nulla da noi, i loro piccoli non potranno più leggere il nostro « Corrierino »!



Petronilla: — L'ombrello che io avevo quando ero bimba...
... E quello che ho adesso!

Mio marito in seguito ad un incidente automobilistico, ha avuto quello che i medici chiamano chissà perchè con un nome francese « choc » nervoso. Una specie di colpo che gli ha sconvolto i nervi; ma nulla di grave. La mia piccola Nella risponde al telefono ad un amico che s'informa.

— Papà è a letto, ma è cosa da poco: solo uno scioccherello! (Scioccherello, è per lei, il diminutivo di choc!).

— Papà, lo sapevi che « abissino » significa due volte somaro?
— O perchè?
— Guarda un po'. — E mi scrive su un pezzo di carta: « Abissino = bis asino ».



Sanzione
Resistenza

UNA LEZIONE DI CALLIGRAFIA

— Sanzione è scritto in carattere inglese, e Resistenza in italiano.

— No, no è più forte di me: quando leggo una lettera che mi porta cattive notizie mi sento tutta sconvolta!

Così diceva ieri una mia amica. Ma il mio piccolo Giorgio interruppe con una delle sue solite... trovate:

— Ma signora, quando arriva una lettera con cattive notizie è meglio stracciarla senza leggerla, non le pare?



— Che silenzio! Che calma! Che tranquillità! E nessuno può distrarci dai nostri pensieri!

In un cortile alcuni monelli giocano alla guerra quando, ad un certo punto, uno di essi si apparta imbronciato.

— Perchè non fai più la guerra? — gli domanda un compagno.

— Per far dispetto a Gianni, quel prepotente. L'ho già ammazzato tre volte, e non vuole ancora morire.

NIDI SUL FIUME

ROMANZO

Decima puntata

Bracchetto guardò la Cecilia e si turbò. Divenne rosso in viso, senza sapere il perché, e poi rispose:

— No, no: al mercato non vengo: ci verrei volentieri con voi, ma di questa bestiaccia voglio fare un presente al mio padrone.

— Il signor conte la gradirà certamente, tanto più che ho sentito dire in questi giorni che è fidanzato.

— Ah, sì? — esclamò il giovane, guardando un'altra volta la Cecilia, alla quale toccò allora di chinare il viso e di diventare rossa.

— Intanto — ripigliò Marcone — io ti voglio ringraziare, Bracchetto, di quel che tu hai fatto per me, che uccidendo questa bestiaccia mi hai levato di dosso un gran nemico.

— Eh! Eh! — rispose il giovane alzandosi e pigliando il remo in mano. — Non vi rallegrate troppo, Marcone: la lontra ha lasciato figlioli!

— Purtroppo, lo credo.

— Tre o quattro: durante la zuffa, li ho contati io, se li ho contati bene.

— Ma tu — concluse il vecchio staccandosi da lui — ormai sai come si fa, e li ammazzerei.

Bracchetto glielo promise, ridendo e, anche lui, scostò e

ro Brill, che soffriva e magari aveva la febbre! Giunto alla torricella, gli lavò nel ruscelletto tutte le ferite, che del resto non erano profonde, gli ele unse di lardo, poi lo avvolse in un panno e lo mise a dormire nella sua cuccia, ai piedi del proprio letto.

— E se hai bisogno, mi chiami — gli disse, accarezzandolo sulla testa, come un figliuolo.

Brill naturalmente non diceva nulla ma seguiva con gli occhi ogni movimento del padrone; con gli occhi che più espressivi non li poteva avere un cristiano.

Ma finalmente Bracchetto uscì, prese un coltello e subito scuoiò la lontra: la pelle aveva un valore, ed egli, come aveva detto a Marcone, ne voleva far un presente al signor conte.

Così stando, senti un passo nel bosco: alzò il capo, il conte era lì.

— Ecco — esclamò, gioviale e di buon umore, com'era sempre — il mio caro Bracchetto!

— Signor conte! — esclamò

l'uccisi, la mala bestia, ed eccola qui! Signor conte, il mio pensiero era rivolto a lei. Si dice in questi paesi che lei sta per sposare; ebbene, la mia ambizione e il mio orgoglio erano e sono proprio questi, di offrirle la pelle della lontra che m'hanno detto che è di molto valore e che si può conciar bene. Perciò la stavvo scuoiando...

— Bracchetto! Bracchetto! — lo interruppe il padrone interdetto — tu sei il miglior giovane che io abbia mai conosciuto: io accetto per la mia sposa questa pelle di lontra, ma perché tu la rovineresti, non essendo mai stato conciatore di pelli, così oggi stesso la riporterò in città nella mia automobile, la farò conciare, ne farò una bella sciarpa per la mia fidanzata, e dirò a lei che gliel'hai regalata tu. Suvvia, fa presto, finisci il tuo lavoro e poi apparecchia a seguirmi, perché voglio fare una corsa in padule di un paio d'orette a sparar quattro fucilate ai germani reali.

— Signor conte — rispose il giovane tutto lieto — lei non fa in tempo ad arrivar in fondo al bosco che ho finito.

Il conte si allontanò, Bracchetto si rimise all'opera sua: ma allora dal fiume, portata dal venticello, gli rivenne quella voce cara e dolce che subito gli trovò il cuore. Eran finiti gli usignuoli e le cinghiette, ora cantavano le creature umane: e la voce diceva:

*Eran fiorite le rose nell'orto
e le ciliege diventavan nere...*

A Bracchetto cadde il coltello di mano: fortuna che aveva finito. Il conte che ritornava gli arrivò vicino senza che egli nemmeno se n'accorgesse.

— Oh! — esclamò maliziosamente — Che hai, Bracchetto?

— Io? Io? — rispose smarrito, il giovane, arrossendo e levandosi tutto in confusione.

— Chi canta mai così dolce e così bene?

— Non saprei, — rispose — mi pare la Cecilia, mi pare.

— E chi è la Cecilia?

— Non saprei, signor conte, credo che sia la figliuola di Marcone.

— Quello che ti ha procurato la barchetta? — domandò il conte, più malizioso di prima.

— Ma sì, signore! — rispose il poveraccio che tradiva col viso, con gli occhi, coi gesti, con le parole tutta la sua emozione.

— Ho capito — concluse il conte.

— Che cosa ha capito, signor conte, per carità? — domandò atterrito il giovane.

— Che le anatre sono in padule, che Marcone, che in padule passa le sue giornate, viene ad avvertirci; piglia dunque il tuo fucile e sbrighati!

Detto fatto.

Il conte si pose uno zufolino fra le labbra e fischiò. Di lì a poco ecco il suo autista, che, dallo stradone dov'era fermo, aveva sentito e accorrevva portando al padrone un magnifico fucile, lucido, a due canne.

— Peppino, — gli disse il conte — piglia questa pelle, avvolgila bene e portala sull'automobile.

Bracchetto, ancora tutto confuso, gliela porse e l'autista se n'andò con essa in mano.

— Suvvia — disse il conte a Bracchetto: il quale prese il fucile anche lui e lo seguì traverso la foresta, fin sull'argine dove la barchetta, legata a un

tronco, così leggera, mossa dalla corrente del fiume, ondeggiava come una foglia.

CAPITOLO XVI German reale

Il conte vi saltò dentro. Bracchetto si gettò sui remi. Egli era affezionato al suo padrone, dal quale, giustamente, riconosceva venire il suo benessere e la sua felicità: quando gli faceva l'onore di chiamarlo con sé, era felice. In quel giorno poi era pieno di brio e di non so che speranza.

Tante volte l'animo nostro nutre appunto immagini e speranze liete, senza un perché, le quali però lo fanno star bene.

— Va al padule direttamente — disse il conte seduto a prora, alzando un braccio in quella direzione — oggi voglio fare qualche doppietto alle anatre! Se ne son viste in questi giorni, Bracchetto?

— Non troppe, signor conte.

— Già — osservò egli — la stagione non è ancora abbastanza avanzata.

Ma verranno.

— Verranno — disse Bracchetto, che tutt'un tratto senti tremarsi il remo in mano.

— Ecco Marcone — esclamò il conte — che entra anch'egli in padule, lungo il canale. Oh, ma chi ha con sé? Guarda un po', Bracchetto.

Bracchetto, che aveva veduto benissimo la Cecilia in barca col padre, rispose, balbettando:

— Non saprei, signor conte.

— Chiamalo un po' tu — soggiunse costui. — Diavolo, e ci entra prima lui, in padule, e ci son anatre alla pastura, me le fa scappar tutte.

— Oh, Marcone! Oh, Marcone! — gridò allora il giovane che al comando del padrone aveva ritrovato tutto il suo fiato.

— Aspetta un po', aspetta! C'è il signor conte, oh!

Marcone tirò acqua coi remi e si fermò, tanto che Bracchetto, che vogava contro corrente con la forza d'un galeotto, lo raggiunse in cinque minuti. Lì c'era quella Cecilia, che si levò ritta per riverire il conte, e forse per questo, ma non è sicuro, divenne rossa come un corallo.

— Marcone — disse ridendo allegramente il conte — noi si va all'anatre e tu ce le vorresti far scappare.

— Io — rispose il vecchio — mi metterò dietro: va avanti, Bracchetto.

— Oh! — seguì il conte — Chi è dunque questa bella figliola?

— L'ultima mia, signor conte: non ho altri figlioli in casa, dove per non lasciarla sola sola, quand'essa ha tempo, la conduco con me: e, un poco, mi aiuta.

— Bene, bene! — concluse il conte, sbirciando Bracchetto — ed anatre n'hai vedute?

— Un piccolo stormo stamane, prima dell'alba.

— Qualcuna sarà rimasta.

— Alla pastura? Sì! Credo di sì.

— Piano dunque — concluse il conte mettendosi ritto a prora e imbracciando il fucile.

— Spingi in silenzio, Bracchet-

to, e tu Marcone mettiti dietro. Bracchetto faceva scivolar la barca senza un fruscio: il padule intorno taceva, il cielo cenerino dell'autunno vi gravava sopra. Qualche uccellaccio di padule passava là, nero e solo: pei campi, con quel tempo, non un'anima. Son giornate e ore di poesia, ma, per gustarla, bisogna intenderla e saperla accogliere nell'animo.

E così arrivarono in padule.

Ma quell'airone li aveva veduti passare, alzato sull'esili e lunghe gambe fra i canneti, e disse al suo figliolo, ch'era cresciuto molto durante quei mesi dell'estate: — Le anatre son lì,



... fa presto, finisci il tuo lavoro...

che beccano l'alga e non si sazionano mai: se potessi darei loro la voce che viene lo schioppo, ma come?

— Be! — soggiunse il figliolo — A chi tocca tocca.

— Non dir così, che domani potrebbe appunto toccare a noi. — A noi, no, babbo — sorrise quell'airone di poco cuore. — Ho sentito dire che la carne nostra non è troppo buona e i cacciatori ci lascian stare.

— Quelli ricchi, figliolo, — rispose l'airone padre — ma se capita un poverino che va a caccia per mangiare, eh!, ti so dire che tutto è buono, per lui, anche la nostra carne ti gliosa!

Un bel discorso lo tenevano anche alcuni germani reali, o anatre selvatiche, in un breve e immobile specchio d'acqua, circondato e quasi nascosto e difeso dai giunchi.

Diceva un germano, piuttosto giovane, ad uno maggiore di lui:

— Ho fatto bene a dar retta al tuo consiglio: se non ti avessi seguito, io sarei ancora fra i ghiacci e le nevi del Circolo Polare. In fin dei conti, questo dove siamo arrivati è un bel paese, e io quest'anno voglio fare come quell'anatre che abbiamo incontrato poco fa, e restar qui e non muovermi più. Pastura ce n'è in abbondanza.

— Sì — osservò l'altro germano — ma lassù dove siamo nati, pericoli non se ne corre: non c'è anima viva, e non ci sono quindi cacciatori, né fucili che sparano; quaggiù, invece, mi diceva appunto quell'anatre, si danno certe giornate che gli uomini sparano tanto che pare che faccian battaglia!

I due poveri uccelli tenevano questo discorso mentre, tranquilli e di buona voglia, veni-



Bracchetto tendeva l'orecchio a quella voce...

spinse via la barca da quella di Marcone:

— Arrivederci — disse — E voi, Cecilia.

Nel dir Cecilia gli tremava la voce. La ragazza non rispose, ma si voltò sulla prora dove era seduta, per seguirlo con lo sguardo, mentre curvo sui remi vogava di forza per risalire la corrente. Finalmente cominciò a cantare, mentre il padre suo spingeva la barca.

La canzoncina della Cecilia diceva così:

*Eran fiorite le rose dell'orto
e le ciliege diventavan nere.*

Bracchetto tendeva l'orecchio a quella voce che gli pareva più dolce di quella dell'usignuolo.

Così arrivò a terra, legò la barca e prese in braccio il pove-

**BAMBINI DEBOLI
EUTONINA**
OTTIMO RICOSTITUENTE
a base di Vitamine naturali ricavate dai cereali: di grato sapore e di sicuro effetto.
Prodotto dell'Istituto Sieroterapico Milanese
In vendita in tutte le farmacie L. 11.40
LA FARMACEUTICA
Via Orso, 20 - MILANO
Aut. Pref. Milano 6673 del 1929-VI.

Abbonamenti al "Corriere dei Piccoli" per il 1936

ITALIA E COLONIE		ESTERO	
Anno	L. 15,—	Anno	L. 30,—
Semestre	» 8,—	Semestre	» 16,—
Per chi si abboni anche al "Corriere della Sera" i prezzi sono i seguenti:			
ITALIA E COLONIE		ESTERO	
Anno	L. 13,—	Anno	L. 28,—
Semestre	» 7,—	Semestre	» 14,50
Trimestre	» 4,—	Trimestre	» 7,50

vano biasciando col becco e inghiottendo la cima delle alghe che salivano a fior d'acqua: tratto tratto l'una o l'altra si tuffava, correva sul fondo, lo rifrugava e ne traeva conchigliette e piccoli molluschi, di cui erano e sono tutte le anatre ghiottissime.

Una di loro, nell'andar così sott'acqua come un minuscolo sottomarino, quasi quasi diede di cozzo in una folaga nera, la quale le disse:

— Non risalire se t'è cara la vita. Ho veduto una barca e nella barca uomini armati.

— Già — rispose l'anatra — ma a lungo andare, a star sott'acqua si soffoca.

— Fai come me, — esclamò la folaga — vieni a riva laggiù e poi, pedone pedone, fra i giunchi, tirati al riparo.

Passò un vecchio luccio in quel momento, lungo come una trave e rigato e indanaiato tutto come una tigre: udì i discorsi e disse:

— Chi vive ha nemici dappertutto, anitroccoli miei: tanto sopra, come sott'acqua. L'esistenza è pericolo: ci vuol prudenza, è vero, ma soprattutto ci vuol fortuna. Io, anitroccoli miei, ascrivo tutto alla fortuna d'esser per tanti anni scampa-

to dalle unghie della lontra, e dalla fiocina e rete del pescatore ma non si sa mai, non è ancora finito. Addio, anitroccoli, e buona fortuna: e chissà che un giorno o l'altro non ci si ritrovi nella... cucina della cuoca appesi per esser messi in padella.

Così detto, sogghignò alla sua maniera, diede un colpo di coda, la quale pareva il timone di una nave, e scomparve nell'acqua nera del padule.

— Crepi l'astrologo — disse l'anatra, risalendo a galla perché ormai si sentiva veramente affissare. Anche la folaga salì a galla, ma era furba e non si scopersse; cioè, col becco fuori, prese tant'aria nei polmoni quanta le bisognava per rifar un viaggetto sott'acqua, e corse a riva, dove, come aveva consigliato all'anatra, pedone pedone fra i cannicci si trasse su una costola di terra e stette a vedere e ad udire. Udì infatti due colpi tremendi; uno a poca distanza dall'altro.

Chiuse gli occhi, balenò, le mancò il fiato ma si riebbe subito, e, accucciata e quasi distesa a terra, aguzzò gli occhi.

(Continua)

RICCARDO BALSAMO CRIVELLI



I due poveri uccelli tenevano questo discorso...

LA MODA E I BAMBINI



Giocattoli

La scelta non è imbarazzante: le industrie italiane sono all'altezza della situazione: tutto ciò che ci veniva d'olt'alpe è stato benissimo sostituito dalla genialità italiana che dimostra, in questo momento, che può, che deve, che vuole bastare a se stessa.

A bimbi italiani, giocattoli italiani, ed essi saranno fieri del loro Gesù Bambino che nel gran sacco avrà tradotto in mille modi l'operosità italiana.

Rinunciare? Oh no: la serenità di quel giorno deve raccoglierci intorno alla gioia delle nostre creature che sanno rinunciare al

numero degli altri anni, ma, in compenso, sorridono fieramente anche se il giocattolo è uno solo.

Le belle bambole avranno visi e occhi italiani, fogge italiane; le culle lasceranno a parte i frontzoli e i fiocchi d'importazione: ricordiamo le culle dove noi stesse abbiamo dormito, alla voce lenta della mamma che ci dondolava, i più bei sonni: culle di legno, un tantino rozze, tipo quelle sarde, istoriate di figure colorate: un bambolone paffuto con un lungo vestitino darà l'illusione alle piccole nostre d'una loro prematura maternità. Chissà quante nenie sapranno addolcire quei sonni e come sarà dolce a noi udirle!

Per i nostri orgogliosi maschietti nulla di più attuale di un casco africano, una giberna, un fucile, un tamburo. Fierezza di piccoli balilla, il tamburo. Non importa se il rullo diventerà talvolta importuno: le nostre orecchie dovranno tapparli e lasciare ai nostri figlioli la gioia di cantare, accompagnati da quel suono, i loro inni di guerra. Sono i nostri soldati di domani, sono il nostro orgoglio di oggi.

Cavalli a dondolo, monopattini, ricchi leoni africani, giardini zoologici, macchine da cucire, astucci per lavoro, cucinette, bilance, aeroplani ed automobili, libri e scatole di colori: tutto è a nostra disposizione.

Ma nello scegliere il dono ogni mamma coltiva le tendenze del proprio bimbo: a sette, a nove anni già la vita delinea un solco: seguiamolo e, se il giuoco è anche un modo d'espandersi spirituale, doniamo nelle mani infantili ciò che è di pieno gradimento.

RADA

LA CLASSE DEGLI ANNI

Un nuovo superlativo

C'è stata lezione sui superlativi. — Avete capito tutti? — chiede il maestro.

— Sissignoreee!
— Anche tu, Tupinelli?
— Altroché.
— Bravo! Allora dimmi: ottimo, di che cosa è superlativo?

— Di settimo!

Interpretazione golosa

— Che significa la frase: «L'uomo non vive di solo pane»? Dimmelo tu, Raperonzolo.

— Che bisogna metterci sopra un po' di marmellata.

Un'assenza prolungata

Uno studente, che è stato malato, ritorna a scuola. Il professore di storia gli domanda: — Da quanto tempo data la tua assenza?

— Dalle guerre puniche...
— Allora meriti una punizione! — scherza il professore.

Già, come facevano?

— L'ossigeno è indispensabile alla vita. Esso è stato scoperto appena due secoli fa.

— Scusi, signora maestra, come facevano allora le donne antiche? Non si ossigenavano nemmeno i capelli?

IL BIDELO

FRANCO BIANCHI, direttore responsabile
Tipografia del «Corriere della Sera» - MILANO 1935-XIV



Tornando a casa infreddoliti, bagnati e stanchi, fatevi in cinque minuti, con una tazza d'acqua bollente e una punta di cucchiaino di Estratto di Carne Cirio, un brodo corroborante; riacquisterete subito forza e il vostro malessere e la vostra stanchezza passeranno.

L'Estratto di Carne Cirio è alimento nervino purissimo, utile stimolante che dissipa la fatica e migliora la digestione. Con un poco di Estratto di Carne Cirio voi farete del vero brodo, garantito di carne scelta di bue.

L'Estratto di Carne Cirio proviene dal Brasile, paese amico, che non appartiene alla Società delle Nazioni e che non ha applicato le sanzioni.



Leggete LA LETTURA
Lire 2,50 il fascicolo

ISCHIROGENO

a base di fosforo, ferro, calcio, chinina
con stricnina ★ senza stricnina

RICOSTITUENTE MONDIALE

PER ADULTI E PER BAMBINI

Si vende in tutte le farmacie a L. 10,80 la bott. normale e L. 45,10 la bott. monstre.

Si spedisce gratis l'opuscolo contenente giudizi dei più illustri Clinici sull'ISCHIROGENO, quali nessun'altra specialità medicinale possiede.

Indirizzare le richieste all'inventore Grand'Uff. O. BATTISTA - NAPOLI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Ai bambini buoni la dolce

Euchessina, ai birichini... olio

di ricino.

Bambini, quando non vi sentite bene, avvertite senza timore la vostra mamma, essa NON vi darà l'olio di ricino, MA la dolce Euchessina purgativa che suocierete alla sera prima di coricarvi. Mentre voi dormite, Euchessina lavora a regolare le delicate funzioni gastro-intestinali: fino ai 4 anni, basta una mezza pastiglia.

Euchessina si trova in tutte le buone farmacie, scat. da 20 past. L. 4. Buste 2 past. L. 0,50.

Aut. Prof. Torino, 0881/1 - 11-4-1928-VI.

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

L. 110 giocattoli per sole L. 18.90

Meravigliosi giocattoli, di grande effetto, utili, istruttivi, per ragazzi e bambine di ogni età, del valore commerciale dalle 5 alle 25 lire ciascuno.

vengono ceduti per reclame sino ad esaurimento di 5000 pacchi, tutti e 11 per sole L. 18.90: 1° Splendida Bambola infrangibile alta circa cm. 45, testa feltro, ricca ricciola capigliatura, nastro, abito a fiorellini, volantino, calze, scarpine, che mediante meccanismo sembra che balbetti, emetta vagiti, ridi ecc. valore L. 25. - 2° Il Costruttore meccanico, con catalogo illustrato per costruire 100 modelli, ponti, barche, gru, scale, sedie, ferrovie, bilancie, tavoli, ecc. sostituisce quelli di marca estera da L. 20. - 3° un Jazz band composto di tromba, tamburo, platino, martelletto doppio; 4° un Compressore stradale, ossia macchina schiacciassassi in metallo litografato, che mediante lungo movimento d'orologeria funziona avanti e indietro ritmicamente. - 5° un Pianoforte verticale in legno smaltato bianco con tastiera in legno a 5 tasti. - 6° un Fucile ad aria compressa per il tiro a bersaglio in legno verniciato, canna metallo con otturatore, tracolla, esplosivo colpi detonanti lanciando il proiettile. - 7° una Splendida Cucina in metallo, composta di cucinetta a gas, mezzaluna, grattugia, asse per lardo, tegame, padella, colabrodo, schiumarola, mestolo, scodella, due forme per dolci. - 8° un Trattore composto di archetto con seghetta, morsetta, cacciavite, assicella, decimetro, carta per disegno. - 9° un Teatrino 40x38 circa in legno decorato stile 1900 con scene e quinte. - 10° 4 Marionette con fili metallici. - 11° un Cagnolino che abbaia.

Non si spediscono più di 3 pacchi per ogni indirizzo. Affrettatevi a prenotare i pacchi da spedire a data fissata. Valigia UNIONE INTERNAZIONALE FABBRICANTI - Bastioni Garibaldi, 17-P-MILANO dove sono esposti 3 milioni di giocattoli a prezzo di fabbrica.

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

ANEMIA, ESAURIMENTI, CONVALESCENZE

FOSFODARSIN

SIMONI

ritempra le forze negli adulti e giovinetti

efficacia indiscussa

L. CORNELIO - PADOVA e buone farmacie

Aut. Prof. Padova N. 888-1

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

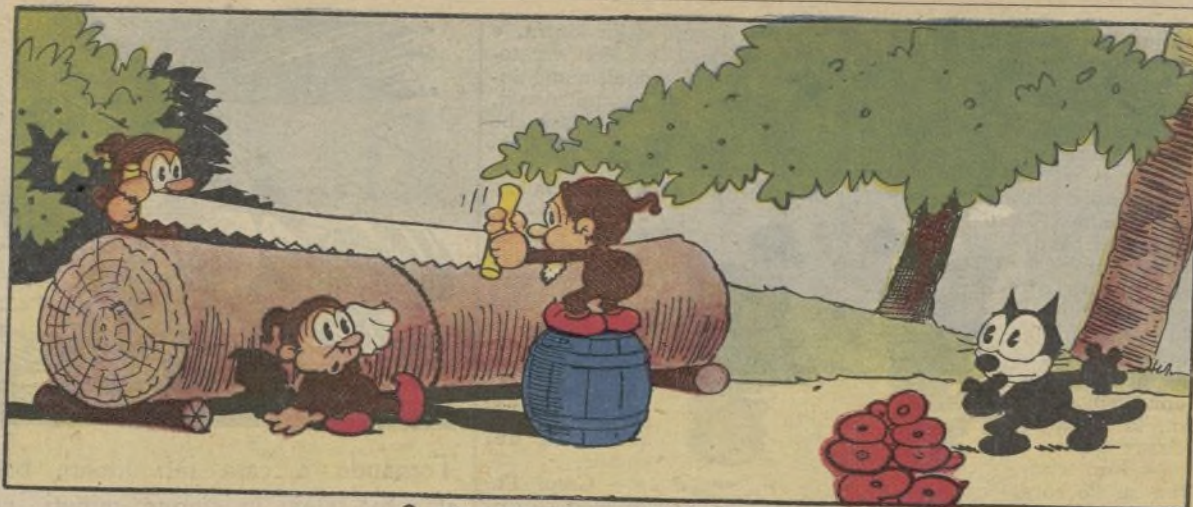
Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI

Autenticazione Prof. di Napoli 1718 - 1-10-1935-XI



1. Vive micio ormai da un mese dei nanetti nel paese:



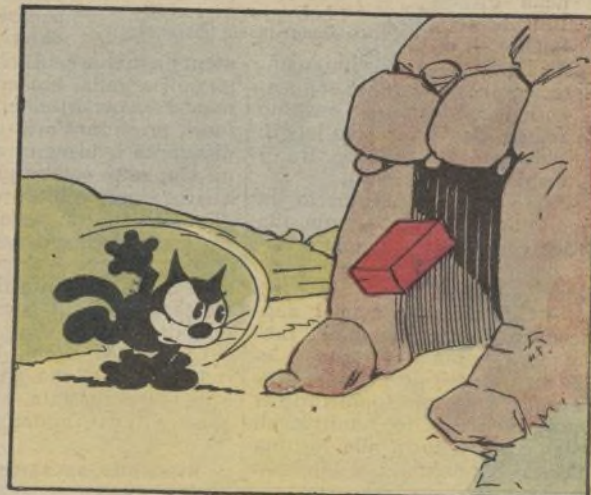
2. per campare quei figlioli, debbon fare i legnaioli.



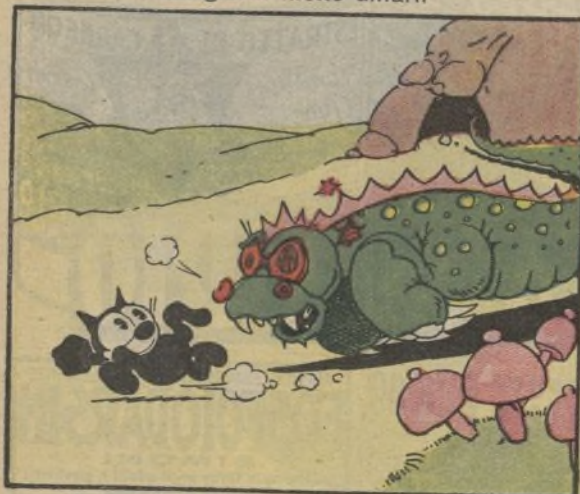
3. Faticando, i tre compari passan giorni molto amari.



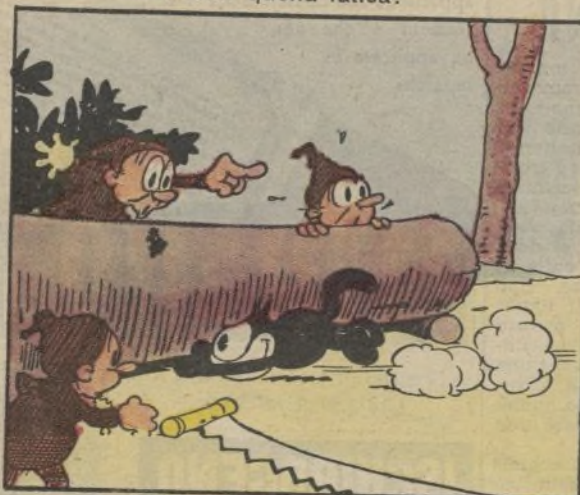
4. E Mio Mao, con mente amica, vuol lenir quella fatica:



5. va nell'antro del Dragone e gli butta là un mattone.



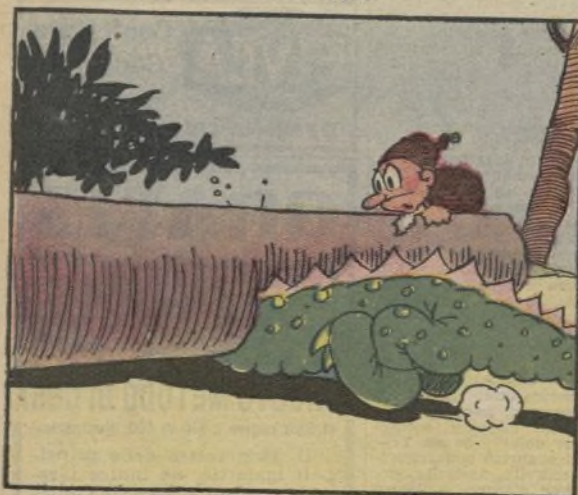
6. Quello, con un occhio nero, balza fuori molto fiero.



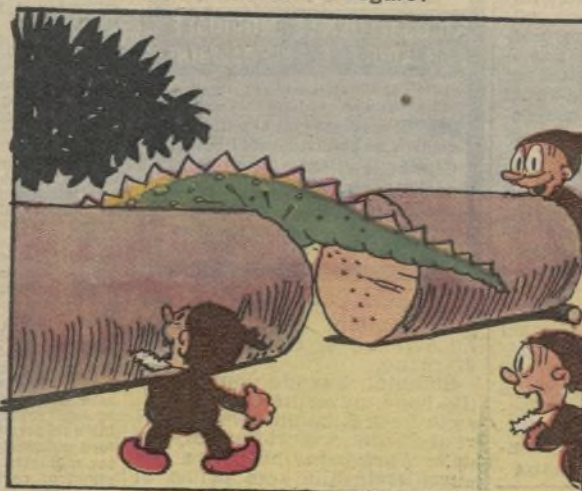
7. Mao, correndo, v' a passare sotto il tronco da segare:



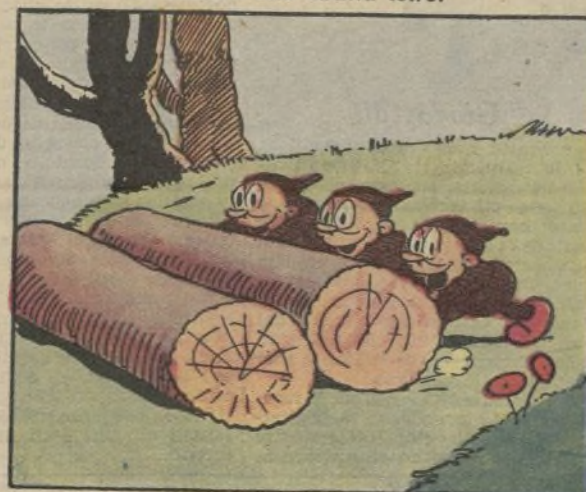
8. e passare gli vuol, dietro, il bestion che sbufa tetro.



9. Il Dragon passa a gran pena: l'irte scaglie della schiena



10. taglian meglio, come appare, che una sega circolare...



11. "- Ecco fatto già il lavoro!"
"- Ah quel micio, che tesoro!"

